

I N E A

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Linee guida per progettare iniziative di **Agricoltura Sociale**

Alfonso Pascale



**Linee guida per
progettare iniziative di
Agricoltura Sociale**

Alfonso Pascale

Il volume è stato realizzato nell'ambito del progetto INEA "Promozione della cultura contadina" finanziato dal Mipaaf, coordinato da Francesca Giarè.

Il testo è stato redatto da Alfonso Pascale, Presidente della Rete Fattorie Sociali, al quale va un ringraziamento per il suo impegno nel promuovere l'agricoltura sociale e supportare quanti intendono avviare o consolidare esperienze in questo ambito. Un ringraziamento anche a Giuseppe Gaudio e Maria Carmela Macrì, ricercatori INEA, per i suggerimenti al testo.

INDICE

Introduzione	5
Premessa	7
1. I soggetti interessati all’Agricoltura Sociale	9
2. Mettere insieme l’Agricoltura e il Servizio Sociale	11
2.1 Caratteri dell’Agricoltura che gli operatori sociali devono conoscere	11
2.1.1 <i>L’imprenditore agricolo oggi</i>	12
2.1.2 <i>I requisiti per le attività di valorizzazione dei prodotti</i>	14
2.1.3 <i>I requisiti per le attività dirette alla fornitura di beni e servizi</i>	15
2.1.4 <i>Le attività dirette alla fornitura di servizi sociali</i>	16
2.1.5 <i>La rilevanza delle donne nell’agricoltura multifunzionale</i>	17
2.1.6 <i>Altre peculiarità dell’azienda multifunzionale</i>	18
2.2 Caratteri del Servizio Sociale che gli agricoltori devono conoscere	19
2.2.1 <i>Una definizione internazionale di Servizio Sociale</i>	19
2.2.2 <i>I caratteri del Servizio Sociale in Italia</i>	20
2.2.3 <i>La rilevanza delle donne nel Servizio Sociale</i>	21
2.2.4 <i>Il sistema integrato sociale</i>	21
2.2.5 <i>Altre specificità del Servizio Sociale</i>	22
2.3 Conoscersi per collaborare: il Protocollo d’Intesa	22
3. Programmare l’attività di progettazione	26
4. Analisi del contesto territoriale come ricerca-azione	29
5. Analisi delle risorse agricole	32
5.1 I terreni	32
5.2 Le strutture	32
5.3 Gli animali	33
5.4 La localizzazione delle strutture	34
5.5 Gli ambienti protetti	34
5.6 Le professionalità agricole	35
5.7 Le professionalità sociali	36
5.8 Macchine/attrezzature	36
5.9 Le risorse idriche	36
5.10 Le risorse finanziarie	36

5.11 Le attività agricole	37
5.12 I metodi eco-compatibili	37
6. Individuazione dei gruppi obiettivo e della partnership	39
7. Scelta delle attività e modalità operative per avviarle	41
7.1 L'approccio di Responsabilità Sociale d'Impresa	43
7.2 Il team di lavoro	44
7.3 Il coinvolgimento delle persone con difficoltà	45
7.4 La funzione centrale del pasto nella Fattoria Sociale	46
7.5 La Fattoria Sociale come centro aperto al territorio	47
8. Gli strumenti di comunicazione della Fattoria Sociale	48
8.1 Il logo	49
8.2 Il nome	49
8.3 Il biglietto da visita	49
8.4 La brochure	49
8.5 La cartellonistica stradale	50
8.6 Il sito internet	50
8.7 I siti internet delle reti	50
9. La scelta della forma giuridica per la Fattoria Sociale	51
9.1 L'impresa individuale	51
9.2 L'impresa familiare	51
9.3 La società agricola	51
9.4 La società di persone	52
9.5 La società di capitali	52
9.6 La società cooperativa	52
9.7 Il consorzio	53
9.8 I vantaggi delle aggregazioni imprenditoriali	53
10. La rilevanza della valutazione nei progetti di Agricoltura Sociale	56
Bibliografia	57
Sitografia	59

Introduzione

*Francesca Giarè*¹

L'agricoltura sociale rappresenta un elemento di continuità nella tradizione agricola e rurale italiana. Da sempre, infatti, l'attività agricola è connotata da caratteri di accoglienza e inclusione sociale, anche se tali elementi risultano presenti in maniera più o meno evidente nelle diverse realtà locali e produttive. Come più volte messo in evidenza dalla letteratura sull'argomento, l'agricoltura sociale può essere considerata una tradizione innovativa, soprattutto perché introduce modelli culturali differenti rispetto al passato almeno per tre aspetti. Innanzitutto, le realtà produttive che hanno inserito nel loro contesto operativo servizi e attività sociali sono spesso inserite in un tessuto sociale fortemente coeso all'interno del quale riescono a costruire relazioni significative che consentono di rispondere allo stesso tempo alle richieste del mercato e a quelle della società civile. Risulta quindi evidente la loro capacità di essere competitive rispetto al mercato, offrendo prodotti con un connotato etico e sociale chiaro e riconosciuto dai consumatori.

In secondo luogo, l'agricoltura sociale consente di rileggere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in termini di maggiore responsabilità nei confronti della società, offrendo opportunità professionali nuove alle persone coinvolte e allo stesso tempo garantendo al territorio rurale la possibilità di uno sviluppo orientato anche dalla dimensione etica, contribuendo così a migliorare la propria reputazione.

In terzo luogo, la proposta di offrire luoghi e contesti di inclusione sociale, di benessere, di riabilitazione e cura offre al welfare italiano l'occasione di operare un cambiamento importante dal punto di vista dell'impianto generale e della tipologia di servizi socio-sanitari. Poter offrire contesti non medicalizzati per la cura e l'inserimento socio-lavorativo permette, infatti, di ridisegnare il nostro sistema attorno a valori e connotati completamente diversi dal passato, con una visione sistemica e di ampio respiro.

¹ Ricercatrice INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria)

L'agricoltura sociale rappresenta, quindi, una possibilità sempre più concreta per lo sviluppo delle aree rurali e delle imprese agricole, ma al momento, nonostante siano notevolmente aumentate le occasioni di confronto in merito e le pubblicazioni scientifiche sull'argomento, mancano ancora in molti contesti le informazioni necessarie a costruire una base della conoscenza che permetta agli operatori di operare correttamente. A parte alcune realtà più avanzate, infatti, nel panorama regionale italiano le esperienze di agricoltura sociale sono scarsamente conosciute e gli operatori agricoli o sociali che vogliono intraprendere questa attività non sanno come muoversi.

È nata così l'idea di una guida che aiuti a capire il contesto e i diversi punti di vista in gioco e fornisca le informazioni di base per pensare a iniziative di agricoltura sociale. Il lavoro, curato da Alfonso Pascale, Presidente della Rete Fattorie Sociali, cerca di parlare con un linguaggio semplice e diretto ai due mondi che si incontrano in queste esperienze e di consentire a quanti vogliono intraprendere questo percorso di acquisire gli elementi per progettare l'attività tenendo conto dei diversi aspetti.

Per avviare un'attività di agricoltura sociale è, infatti, necessario innanzitutto avviare un intenso lavoro di relazioni con i soggetti che a vario titolo possono essere coinvolti nelle attività: Asl, Comuni, scuole, famiglie, associazioni, gruppi di volontariato, imprese, ecc.: l'agricoltura sociale richiede la collaborazione fattiva di più persone con bisogni, interessi, professionalità differenti.

Il lavoro non pretende di esaurire l'argomento ma offre un contributo al dibattito sull'agricoltura sociale e un supporto a quanti vogliono intraprendere questo cammino. Ci auguriamo che questa prima proposta possa costituire l'avvio di un intenso percorso di animazione, informazione e formazione in grado di sostenere l'avvio e il consolidamento di queste esperienze.

Premessa

L'Agricoltura Sociale affonda le sue radici nei valori di solidarietà e di mutuo aiuto che da sempre hanno caratterizzato il mondo rurale. Il particolare intreccio che si determina tra la dimensione produttiva, quella relazionale con le piante e con gli animali e quella familiare e comunitaria ha permesso all'agricoltura di svolgere da tempi remoti una funzione sociale. Nel mondo contadino, qualunque persona, indipendentemente dalla propria condizione fisica o psichica, trovava sempre una mansione da svolgere. E questo accadeva perché quel gruppo sociale era pervaso da un profondo senso della propria dignità, in quanto individui e come ceti, a cui si legavano i valori di reciprocità, gratuità e mutuo aiuto.

La storia delle campagne italiane è costellata di una miriade di pratiche comunitarie, che riguardano il "prendersi cura" delle persone. E' sufficiente rammentarne alcune: la molteplicità dei riti di ospitalità nei confronti soprattutto dei più indigenti; il vegliare nelle serate invernali stando tutti insieme per educarsi reciprocamente alla socialità e permettere agli anziani di trasmettere ai giovani la memoria, i saperi e quei valori essenziali per dare un senso alla vita; lo scambio di mano d'opera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dei lavori aziendali; i sistemi di regolazione del possesso aventi un'implicita tendenza verso la distribuzione egualitaria delle risorse, a partire dagli usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva; le società di mutuo soccorso e le associazioni locali, diffuse soprattutto nel Mezzogiorno rurale, come le chiese ricettizie, le confraternite, i monti frumentari, i monti di pietà; le forme cooperativistiche sorte tra i braccianti padani, che hanno segnato il movimento cooperativo in Italia come l'unico in Europa ad avere origini agricole. Bastano già questi esempi per farsi un'idea di quanto profonde ed estese fossero le reti informali di relazioni intessute dalle comunità rurali.

La novità consiste oggi nel fatto che queste attività vengono realizzate in modo esplicito e consapevole in strutture che utilizzano processi produttivi agricoli e riconosciute dalla collettività come percorsi utili a rafforzare l'autonomia e il benessere delle persone indebolite da contesti non inclusivi. Si tratta di una modalità di offerta del servizio sociale in contesti non medicalizzati e in strutture produttive che operano in reti relazionali preesistenti nelle campagne e a

questo scopo rivitalizzate.

Come i prodotti tipici della nostra tradizione enogastronomica, anche le varie forme di Agricoltura Sociale vanno, pertanto, considerate “una tradizione innovativa”, “prodotti tradizionali ben riusciti”, “pratiche solidali d’eccellenza”, che possono accrescere l’attrattività e la competitività dei territori rurali. Si tratta di scavare nelle vicende passate dei diversi territori per far emergere quegli elementi di storia sociale che ci indicano le modalità con cui si sono costruiti i legami sociali e le pratiche solidali e su queste costruire progetti che partono dalla cultura e dal capitale sociale che si è via via formato.

Il termine “progettare” deriva dal latino *pro?cere*, che significa letteralmente “gettare avanti”; progettare è, dunque, provare a costruire il futuro, avere un’idea da realizzare e fornirle spessore e concretezza. Per progettare, però, bisogna prima riflettere. La parola “riflettere” deriva dal latino *reflèctere* che significa letteralmente “piegarsi indietro”; riflettere è perciò un ripiegarsi su se stessi per considerare tutto attentamente.

Ci vuole in sostanza un doppio movimento: volgersi indietro per inventariare tutte le risorse materiali e immateriali disponibili e proiettarle – rivitalizzandole - verso il domani.

Per progettare iniziative di Agricoltura Sociale non esiste una ricetta. Ci sono degli ingredienti da utilizzare, ma non è disponibile un ricettario da consultare per farsi venire un’idea.

Sono talmente tante le variabili e le possibilità, che è difficile fare un inventario completo. Il motivo della difficoltà sta nel fatto che nell’Agricoltura Sociale si progettano relazioni e interazioni tra persone, tra aziende, tra istituzioni, tra soggetti diversi di un territorio.

Si può proporre un metodo, questo sì, facendo tesoro delle esperienze.

1. I soggetti interessati all'Agricoltura Sociale

I soggetti interessati all'Agricoltura Sociale sono innanzitutto quelle persone che, provate da forme diverse di disagio, pensano di trovare nelle attività agricole una chance per dare significato alla propria vita.

In una società dove aumentano gli individui sotto la soglia di povertà e diminuiscono le risorse pubbliche destinate al sostegno delle fasce deboli della popolazione, cresce l'attenzione verso l'agricoltura, intesa come giacimento di risorse naturali e culturali da mettere a frutto per realizzare progetti in grado di assicurare un'esistenza dignitosa.

Naturalmente si guarda all'agricoltura non omologata ai processi industriali. Si mira, in altre parole, a quel nucleo di relazioni informali, di attività produttive e di saperi contestuali, tradizionali, tecnici e scientifici, che si fondano sul rapporto tra l'uomo e la natura e che costituiscono il patrimonio culturale e naturale che caratterizza un territorio rurale.

Le persone interessate sono quelle con disabilità fisiche, psichiche o mentali, ex tossicodipendenti, detenuti o ex detenuti, donne che hanno subito violenza.

Ma possono anche essere persone che non presentano bisogni speciali, cioè problematiche sanitarie o difficoltà sociali di particolare gravità. Si tratta di soggetti che provengono da ambiti lontani dall'agricoltura e che trovano le loro motivazioni profonde nel disagio provocato dagli aspetti quantitativi, standardizzati e consumistici del modello di sviluppo della società contemporanea e, quindi, nel bisogno di sperimentare nuove forme di vita, di produzione e di consumo per dare un senso alla propria esistenza.

Inoltre, sono sempre più interessati quegli agricoltori "nuovi" che già svolgono attività diversificate nell'ambito dell'agriturismo e dei servizi legati al mondo della scuola. E incominciano a mostrare attenzione anche quegli agricoltori "tradizionali", i quali spinti dalla globalizzazione ad abbandonare modelli produttivi eccessivamente specializzati perché non premiati dai mercati, sono indotti, per integrare il reddito, a sperimentare modelli agricoli multifunzionali.

Sia nel caso di soggetti "rurbanizzati" che di agricoltori alla ricerca di nuove

opportunità, alla base di questi processi vi sono sempre motivazioni etiche. E a guidare i nuovi percorsi sono soprattutto le donne. Esse sono portatrici di una capacità di inventare le risorse e valutare in modo attento e duttile le opportunità. Un'attitudine che probabilmente hanno acquisito nella società rurale, quando l'assolvimento di ruoli sostitutivi di quelli maschili, ritenuti irrilevanti nell'assetto formale del sistema che all'epoca vigeva, permetteva loro di saggiare continuamente le innovazioni e di introdurle informalmente e senza contraccolpi.

Sono, infine, interessati alla progettazione di iniziative di Agricoltura Sociale tecnici, ricercatori, liberi professionisti, animatori sociali, amministratori, fortemente motivati a sperimentare modalità di offerta di servizi alla persona in contesti non medicalizzati, in grado di contribuire, in modo rilevante, a riqualificare i sistemi socio-assistenziali e socio-sanitari dei contesti territoriali.

2. Mettere insieme l'Agricoltura e il Servizio Sociale

All'Agricoltura Sociale guardano con interesse persone e gruppi che provengono da contesti socio-culturali differenti e da ambiti settoriali che non sono avvezzi a confrontarsi e a collaborare. I due ambiti principali sono l'Agricoltura e il Servizio Sociale.

A torto si attribuisce la difficoltà di dialogo solo a coloro che svolgono attività agricola, per il fatto che il mondo rurale si è stato percepito per un lungo periodo come un mondo a sé, separato dal resto. Non è così. Questa ridotta capacità a collaborare non deriva dall'antica frattura tra città e campagna, che da tempo ormai si va cicatrizzando ed è stata soppiantata da forme molto diversificate di integrazione, a partire dal fenomeno molto esteso della periurbanità e della ruralità non agricola. Ma è l'esito di cesure più recenti, derivanti da una particolarità che accomuna le politiche pubbliche, l'organizzazione del sapere scientifico e delle competenze tecniche e il mondo delle professioni e delle imprese: l'eccessiva parcellizzazione e la scarsa propensione a interagire e a collaborare tra ambiti e discipline differenti.

Per favorire il dialogo tra queste diverse realtà bisogna innanzitutto mettere a fuoco le caratteristiche più salienti che contraddistinguono i due principali ambiti che vengono a incrociarsi nell'Agricoltura Sociale: l'Agricoltura e il Servizio Sociale.

2.1 Caratteri dell'Agricoltura che gli operatori sociali devono conoscere

Agli inizi degli anni Settanta ha fatto la sua apparizione in Italia una ruralità diversa dal passato, con nuove attività nelle aree rurali che sono venute ad aggiungersi a quella quasi esclusivamente rivolta alla produzione di materie prime per l'industria alimentare o di derrate necessarie per l'autoconsumo. Sono venute alla luce anche nuove figure sociali, i cui redditi non hanno soltanto un'origine agricola ma anche una provenienza da altri settori.

Sono emersi negli ultimi anni agricoltori che non svolgono più soltanto le tradizionali attività di coltivazione del fondo e del bosco o quelle di allevamento

degli animali, ma praticano anche, come una normale attività economica, l'ospitalità nelle proprie aziende, trasformano e valorizzano direttamente i prodotti aziendali, aprono punti vendita in magazzini non utilizzati più come tali, vendono i propri prodotti nei mercati agricoli di città, promuovono gruppi di acquisto, ospitano le scolaresche per svolgere attività didattiche e organizzano feste trasformando le loro aziende in centri di incontro a servizio della comunità.

Il decreto legislativo n. 228 del 2001, di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, ha recepito questi cambiamenti e ha modificato l'articolo 2135 del Codice Civile che definisce i requisiti dell'imprenditore agricolo.

Fino al 2001 l'imprenditore agricolo era, infatti, identificato come colui che esercitava un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse, dove queste ultime, però, erano reputate tali solo quando rientravano *nell'esercizio normale dell'agricoltura*.

La vecchia norma rappresentava, pertanto, un'agricoltura che da tempo era andata a restringersi e costituiva una regola di difficile applicazione perché non coglieva le modificazioni che erano nel frattempo avvenute nella società.

2.1.1 L'imprenditore agricolo oggi

L'imprenditore agricolo è adesso, nella legislazione del nostro Paese, *chi esercita almeno una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse*. E per coltivazione del fondo, silvicoltura e allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine.

Inoltre, la nuova norma chiarisce cosa si intende per attività connesse, stabilendo che sono tali quelle attività, *esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio*

e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge.

Siamo così in presenza di un'evoluzione radicale del concetto di imprenditore agricolo che trova il suo sbocco naturale nella multifunzionalità. Viene, infatti, ricompresa nell'area dell'impresa agricola ogni attività basata sullo svolgimento di un intero ciclo biologico ovvero di una fase essenziale del ciclo stesso. In altre parole, se una volta l'apicoltura, l'allevamento di maiali per l'ingrasso e non per la riproduzione, l'acquicoltura e la coltivazione di fiori anche se svolta in serre o vivai venivano ricondotte alla fattispecie dell'impresa agricola in via interpretativa, ora è frutto di un'esplicita estensione della disciplina dell'impresa agricola a quelle particolari attività.

Insomma, è imprenditore agricolo chiunque nel rispetto della regola fondamentale dell'art. 2082 del Codice Civile (*chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi*) svolga le suddette attività e questo indipendentemente dall'entità dei mezzi che usa per espletarle. Di conseguenza, sarà pur sempre imprenditore agricolo chi si dedica all'allevamento del pesce, anche se impiega ingenti capitali, come grosse vasche, capannoni, ecc. o chi ricorre ad estesi vivai per la coltivazione di fiori.

E' evidente che considerando come imprenditori agricoli (e non commerciali) anche tali soggetti si è voluta favorire la cura delle campagne; si è di fatto voluto perseguire fino in fondo l'obiettivo di sviluppare le attività rurali e non solo quelle che tradizionalmente erano considerate agricole, accorciando in qualche modo la distanza tra agricoltura e ruralità, come del resto nella realtà già era avvenuto.

Centrale nella nuova visione dell'agricoltura non è più soltanto il bene terra in sé, ma in misura maggiore il territorio rurale su cui si svolgono e si organizzano le attività. E tutto questo in un'economia post-fordista, che assegna non tanto al bene terra, bensì alle relazioni con il territorio, agli impianti, ai beni immateriali, alle capacità professionali funzioni primarie nell'organizzazione dei fattori produttivi aziendali.

L'innovazione di maggiore portata, tuttavia, è rinvenibile nell'allargamento, rispetto al passato, delle attività connesse all'agricoltura in senso stretto, che spaziano ora dalla manipolazione, conservazione, trasformazione, commer-

cializzazione e valorizzazione di prodotti aziendali e non, purché i primi siano prevalenti sui secondi, alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata. E' proprio nelle attività connesse che si colloca la nuova frontiera della moderna ruralità.

2.1.2 I requisiti per le attività di valorizzazione dei prodotti

Le attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti sono considerate connesse all'attività agricola principale quando rispondono a due requisiti: uno soggettivo e l'altro oggettivo.

Il requisito soggettivo consiste nel fatto che l'imprenditore che svolge le attività connesse sia lo stesso soggetto che esercita una o più attività agricole principali, cioè la coltivazione del fondo o del bosco ovvero l'allevamento di animali.

Il requisito oggettivo consiste, invece, nel fatto che i prodotti considerati in tali attività provengano *prevalentemente* dall'attività di coltivazione del fondo, del bosco o di allevamento esercitata dall'imprenditore agricolo di cui sopra.

La nuova formulazione della norma non richiede più, quindi, che le attività connesse siano svolte *nell'esercizio normale dell'agricoltura* così come prevedeva la disposizione preesistente. Tale requisito comportava, in origine, che la connessione con l'attività agricola principale dovesse essere verificata caso per caso, in relazione alla dimensione e alle modalità di svolgimento dell'attività stessa; ne derivavano notevoli conseguenze per quelle particolari attività di trasformazione e valorizzazione dei prodotti che, non essendo esercitate *normalmente* dagli agricoltori, erano considerate attività commerciali, con possibilità tuttavia di riqualificarsi, in seguito, come attività connesse e dunque agricole allorquando, a seguito dell'evoluzione delle tecniche agrarie, tali attività di trasformazione sono venute ad essere normalmente praticate dagli agricoltori.

Il cesto delle produzioni aziendali si apre a prodotti che vanno dal pane al vino, dall'olio al miele, dalle marmellate ai formaggi e il ventaglio delle attività viene a ricomprendere la vendita diretta, la partecipazione ai mercati agricoli di vendita nei centri abitati, l'inserimento nei circuiti della ristorazione collettiva. Sicché troviamo prodotti "firmati" dagli imprenditori agricoli nelle

mense delle aziende e delle scuole, in ospedale e al ristorante, nel frigo della camera di albergo, nei bar e nel catering.

Con la nuova disciplina, dunque, il richiamo all'*esercizio normale dell'agricoltura* non c'è più ed è stato sostituito con il criterio della *prevalenza*, nell'esercizio dell'attività connessa, dei prodotti ottenuti dal proprio fondo, bosco o allevamento rispetto a quelli acquisiti da terzi.

Non si tratta, però, di misurare con il bilancino se l'attività connessa pesa di più di quella principale, ma bisogna vedere se nell'attività connessa vi sia una fetta prevalente di attività propria dell'imprenditore agricolo rispetto a quella connessa. Se dunque il nostro imprenditore coltiva patate e apre un negozio dove vende in gran parte patate, ma anche l'olio per friggerle, che non produce lui, l'attività sarà oggettivamente connessa; ma se, oltre all'olio, comincia a vendere anche pomodori, mortadella, birra, ecc. non prodotti da lui, si sarà spezzata la connessione oggettiva, e il nostro agricoltore sarà diventato (anche) imprenditore commerciale per l'attività connessa.

2.1.3 I requisiti per le attività dirette alla fornitura di beni e servizi

Anche le attività dirette alla fornitura a terzi di beni e servizi sono da considerarsi connesse all'agricoltura propriamente detta quando sono soddisfatti sia il requisito soggettivo stabilito per le attività di trasformazione (deve essere cioè lo stesso imprenditore agricolo ad esercitarle), sia il requisito oggettivo della *prevalenza*. In sostanza, tali attività devono essere svolte mediante l'utilizzo *prevalente* di attrezzature o risorse dell'azienda *normalmente* impiegate nell'attività agricola principale.

Al riguardo, è da considerarsi *normale* l'impiego in via continuativa e sistematica di tali attrezzature o risorse nell'attività agricola principale; al contrario, non sarà qualificato come *normale* l'utilizzo occasionale e sporadico nell'attività agricola principale di attrezzature che, invece, sono impiegate con cadenza di continuità e sistematicità al di fuori dell'attività di coltivazione del fondo o del bosco ovvero di allevamento.

Pertanto, per poter rientrare fra le attività connesse, l'attività di fornitura di beni o servizi da parte dell'imprenditore agricolo non deve aver assunto per dimensione, organizzazione di capitali e risorse umane, la connotazione di attività principale; in tal senso le attrezzature agricole o altre risorse aziendali non

devono essere impiegate nell'attività connessa in misura prevalente rispetto all'utilizzo operato nell'attività agricola di coltivazione del fondo e del bosco ovvero di allevamento.

Le attività connesse, benché non debbano prevalere rispetto all'attività principale, concorrono a potenziare il ruolo dell'azienda agricola in una visione moderna delle funzioni dell'agricoltura. Il criterio della prevalenza nell'utilizzo delle attrezzature o delle risorse aziendali consente di ricomprendere appieno nell'agricoltura tutta la multifunzionalità, permettendo nuovi sbocchi all'attività agricola stessa e favorendo nuovi investimenti. L'impresa agricola diventa parte delle reti socio-educative e socio-assistenziali, degli itinerari enogastronomici e culturali, delle reti agro-turistiche e di quelle dedicate al benessere, delle filiere agro-energetiche. La valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura contribuisce in misura decisiva alla diversificazione delle fonti di reddito dell'impresa agricola. In altre parole, viene offerto agli imprenditori delle "cento agricolture" italiane un quadro di regole in cui inserire la propria impresa, le proprie prospettive di sviluppo – anche le più innovative – senza dover cambiare la propria natura agricola ma, al contrario, sfruttando tutti gli strumenti che meglio si adattano alla propria realtà.

2.1.4 Le attività dirette alla fornitura di servizi sociali

Il nuovo art. 2135 del Codice civile, nel definire il moderno imprenditore agricolo, indica essenzialmente due specie di attività connesse: la valorizzazione e commercializzazione dei prodotti e la fornitura di servizi. Non è un elenco tassativo ma solo esemplificativo perché il terzo comma del suddetto articolo incomincia con l'espressione: *Si intendono comunque connesse le attività...*, laddove l'avverbio *comunque* sta a significare che l'elenco delle attività collegate a quelle essenziali in rapporto di connessione potrebbe includere altre specie, oltre a quelle espressamente richiamate. Potrebbero rientrare, ad esempio, le attività dimostrative collegate a strutture di ricerca o di alta formazione che non sono collocabili nella mera erogazione di servizi.

Anche per le attività dirette alla fornitura di servizi la norma propone poi una sorta di elenco: le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale e quelle di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge. Ma anche in questo caso ci troviamo in presenza di una lista che non è tassativa

ma meramente esemplificativa perché l'ultimo comma del nuovo articolo 2135 si conclude con l'espressione: ... *ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge*. Le parole ...*ivi comprese*... attestano in modo inequivocabile che si indica una parte per il tutto.

L'imprenditore agricolo può, dunque, fornire servizi sociali e farli valere come attività connesse con quelle principali semplicemente in virtù di quanto disposto dal nuovo articolo 2135. La norma è, infatti, immediatamente applicabile in quanto non prevede alcun rinvio ad altre leggi o a disposizioni attuative.

Le attività sociali sono da considerarsi connesse con le attività agricole principali esclusivamente quando sussistono i due requisiti previsti per tutte le attività connesse, quello soggettivo e quello oggettivo.

Per quanto riguarda il primo, va appurato che l'attività di fornitura del servizio sociale sia svolta (nel senso di "organizzata") dal medesimo imprenditore agricolo che esercita l'attività di coltivazione del fondo o del bosco ovvero di allevamento.

Per quanto riguarda il secondo requisito, va accertato che l'attività diretta alla fornitura del servizio sociale è realizzata o è da realizzarsi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda impiegate normalmente – e dunque non occasionalmente o sporadicamente – nelle attività agricole principali.

In sostanza, per poter rientrare fra le attività connesse, l'attività diretta alla fornitura del servizio sociale da parte dell'imprenditore agricolo deve essere svolta da lui stesso e non deve assumere, per dimensione, organizzazione di capitali e risorse umane, la connotazione di attività principale.

2.1.5 La rilevanza delle donne nell'agricoltura multifunzionale

Con la nuova legislazione sull'imprenditore agricolo si sono recuperate, ammodernandole, modalità di produzione e di consumo, fondate sulla diversificazione e sui legami sociali con il territorio, proprie dell'economia contadina e della società precedente alla fase della industrializzazione.

La nuova ruralità è espressione del pluralismo dei sistemi territoriali, delle forme di possesso e delle componenti sociali, antiche e nuove, che operano nelle aree rurali e di cui andrebbero riconosciute la specificità e la pari dignità.

Le relazioni che questa nuova agricoltura sviluppa maggiormente riguardano le reti di mercato, cioè le filiere produttive “corte”, ma anche reti sociali. Entrambe sembrano essere per lo più una prerogativa delle donne.

Sono soprattutto le donne a caratterizzare la nuova ruralità, sia nei processi di “rurbanizzazione”, sia in quelli di riconversione dell’agricoltura tradizionale in attività innovative.

Lo storico dell’alimentazione Massimo Montanari ritiene che siano state le donne a favorire il passaggio dal nomadismo e dall’economia predatoria all’assetto stanziale e all’economia agricola, quando per prime sperimentarono la coltivazione del grano, dell’olivo e della vite, che richiedeva un’applicazione che durava quasi un intero anno in un medesimo luogo, e – letteralmente - inventarono il pane, l’olio e il vino per sostituire e integrare il cibo proveniente dall’attività pastorale-venatoria. Lo fecero per conciliare meglio i loro tempi di lavoro e di cura e così contribuirono in modo determinante alla nascita dell’agricoltura.

Proprio in virtù di questa propensione innovativa, ancora una volta sta toccando alle donne guidare il passaggio da un’agricoltura prevalentemente industrializzata – che contrariamente alle sue origini ha assunto caratteri maschili, analoghi al nomadismo e all’economia predatoria, in quanto fortemente condizionata da fattori esterni e portatrice dunque di inquietudini - a un’agricoltura che, nel recuperare l’importanza dei legami sociali, della cura e della multifunzionalità, rigenera quei caratteri femminili insiti nelle sue radici di conservazione e di ripetizione.

2.1.6 Altre peculiarità dell’azienda multifunzionale

Le aziende agricole multifunzionali hanno in genere un numero di addetti al lavoro molto ridotto: c’è l’imprenditore, ma molto più spesso l’imprenditrice, i familiari che collaborano e qualche operaio stagionale. Le attività in queste aziende si programmano partendo dal pratico e dal quotidiano, ma guardando completamente al futuro. L’approccio con il tempo rievoca solo in parte quello del contadino, cioè l’abitudine ai tempi lunghi e alle attese. Certo, si semina oggi per raccogliere a distanza di mesi, ma il contatto sempre più stretto con le persone che vivono in contesti urbani ha introdotto anche nelle campagne ritmi più accelerati. Rispettare i tempi di consegna dei prodotti non è più un

optional ma una condizione per fidelizzare il cliente. Integrando valori propri della ruralità ed esigenze della modernità, sono sorti nelle campagne nuovi modelli di produzione e di consumo e nuovi stili di vita che non si possono più attribuire né al mondo agricolo né alla società urbana. E questo ha fatto sì che le distanze tra città e campagne si accorciassero notevolmente.

In sostanza, recuperando e rivitalizzando la multifunzionalità, l'agricoltura si è ri-territorializzata; e le sue attività possono meglio adeguarsi ai valori dell'art. 44 della Costituzione: utilizzo razionale del territorio e giustizia sociale.

2.2 Caratteri del Servizio Sociale che gli agricoltori devono conoscere

A livello internazionale, il Servizio Sociale affonda le proprie radici nelle organizzazioni di carità, nei movimenti di emancipazione sociale e nelle istituzioni di beneficenza pubblica. Esso si professionalizza quando, con il processo di industrializzazione e urbanizzazione, si ridimensiona l'attività di quei soggetti che naturalmente fornivano sostegno alle persone per la soddisfazione dei propri bisogni. Nelle comunità rurali, la solidarietà e il mutuo aiuto erano, infatti, insite nelle regole tacite e consuetudinarie della convivenza civile. Il Servizio Sociale Professionale diventa, invece, necessario nelle società capitalistiche per tenere sotto controllo fenomeni di emarginazione sconosciuti nelle società tradizionali. Nel momento in cui alcolismo, malattia mentale, povertà o criminalità sono rappresentati come fenomeni sociali che possono essere studiati scientificamente e interpretati come problemi o bisogni sociali, si creano i fondamenti per l'idea stessa di una professione deputata ad affrontarli.

2.2.1 Una definizione internazionale di Servizio Sociale

Il Servizio Sociale è stato così definito dalla Conferenza dell'International Federation of Social Work, svoltasi a Montreal nel 2000: *Il Servizio Sociale Professionale promuove il cambiamento sociale, la soluzione dei problemi nelle relazioni umane, l'empowerment e la liberazione delle persone al fine di migliorarne il benessere. Utilizzando conoscenze teoriche relative al comportamento umano e ai sistemi sociali, il Servizio Sociale interviene nelle situazioni in cui le persone interagiscono con il loro ambiente. I principi relativi ai diritti umani e alla giustizia sociale sono fondamentali per il Servizio Sociale.*

Analizzata punto per punto, la definizione può essere considerata una buona guida per comprendere le caratteristiche del Servizio Sociale. Innanzitutto, l'intervento di Servizio Sociale è orientato da una parte a una modificazione dell'ambiente, per creare condizioni umane, sociali e fisiche più rispondenti ai bisogni delle persone; dall'altra, è rivolto al sostegno delle persone per facilitarne l'autorealizzazione e l'attivazione di processi di adattamento attivo. Nello stesso tempo, il riferimento all'*empowerment* richiama un particolare modo di lavorare, che coinvolge i soggetti, utenti del Servizio Sociale, e ne promuove la capacità e la possibilità di influire sull'ambiente. Appare anche centrale la sottolineatura dei diritti umani e della giustizia sociale, che peraltro accomuna tale ambito di attività all'agricoltura, come si può evincere dall'art. 44 della nostra Carta costituzionale e da importanti Dichiarazioni internazionali sui diritti al cibo e all'accesso alla Terra. Un'altra questione messa in rilievo è quella delle basi conoscitive necessarie a svolgere le complesse funzioni del lavoro sociale.

2.2.2 I caratteri del Servizio Sociale in Italia

Il Servizio Sociale in Italia si caratterizza per la prevalenza di elementi connessi all'impegno e al cambiamento sociale. Un ruolo determinante giocano i valori religiosi, da una parte, e i valori dell'emancipazione civile, dall'altra, che nel secondo dopoguerra danno vita alle prime organizzazioni ed esperienze per la soluzione dei gravissimi problemi sociali dell'epoca, sull'onda di un dibattito pubblico sulla riforma dell'assistenza e sulla definizione della figura professionale dell'assistente sociale.

La Chiesa si impegna nel lavoro sociale nel solco di una plurisecolare presenza in tali attività testimoniata da una multiforme varietà di esperienze in diverse aree della penisola. Contemporaneamente si sviluppa un filone laico di impegno civile che si collega alle prime pioniere del lavoro sociale nel mondo anglosassone a cavallo tra Ottocento e Novecento, come Mary Richmond, Edith Abbott e Jane Addams, impegnate nella riforma sociale.

La presa di distanze dal periodo fascista ha portato a disconoscere ogni continuità con l'esperienza, per certi versi antesignana in Italia, della scuola superiore per assistenti sociali di fabbrica con sede a Roma nei locali del Convento di S. Gregorio al Celio, fondata nel 1928 e finanziata da Confindustria. E qui

si può cogliere una qualche analogia con la politica di ruralizzazione, praticata in epoca fascista, che anticipava il senso dell'attuale politica europea di sviluppo rurale. Sicché la percezione generale è che il Servizio Sociale sia stato importato in Italia su stimolo delle organizzazioni internazionali e americane che portavano aiuti per la ricostruzione, e, nello stesso tempo, per volontà di un'élite italiana sensibile alle tematiche sociali.

2.2.3 La rilevanza delle donne nel Servizio Sociale

Il Servizio Sociale è forse la prima professione che nasce con una forte presenza femminile. Tale presenza non riguarda solo i livelli più operativi (come accade in altre professioni), ma anche il livello della dirigenza fino a coloro che hanno progettato e pensato la professione. Non stupisce quindi il ruolo e il peso della dimensione di genere nella riflessione sul modo in cui organizzare la professione e l'intreccio tra le idee promosse all'interno di movimenti di emancipazione femminili e femministi e le idee che si producono nella professionalizzazione dell'aiuto alle persone.

2.2.4 Il sistema integrato sociale

A seguito dell'emanazione della legge n. 328 del 2000, volta a realizzare il *Sistema integrato di interventi e servizi sociali* e a superare la frammentarietà e occasionalità che caratterizzavano le attività nel passato, è in atto una profonda riorganizzazione e si va consolidando il cosiddetto Terzo Settore, fatto di cooperative, associazioni onlus, volontariato, al quale viene riconosciuto un ruolo essenziale per l'attuazione delle politiche sociali.

Le finalità del *Sistema integrato sociale* sono quelle di promuovere il benessere della popolazione, di prevenire, rimuovere o ridurre le condizioni di bisogno e di disagio derivanti da limitazioni personali e sociali, da condizioni di non autosufficienza o da difficoltà economiche, favorendo l'integrazione, l'inserimento e il reinserimento sociale, per una piena realizzazione della persona, per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, per le pari opportunità.

In ogni *Distretto socio-sanitario* opera il *Servizio Sociale Professionale* che garantisce la presa in carico dei soggetti che richiedono prestazioni al *Sistema integrato sociale*. L'autorizzazione all'apertura e l'accreditamento delle strutture e dei servizi sono di competenza dei Comuni. I *Piani sociali di zona* sono gli

strumenti di programmazione degli interventi e dei servizi del *Sistema sociale integrato* nell'ambito dei *Distretti socio-sanitari*.

I nuovi rapporti tra pubblico e privato, l'introduzione di un metodo di programmazione e progettazione dei servizi e di verifica dei risultati in termini di qualità ed efficacia, la messa in qualità del sistema di erogazione improntata anche ad aspetti concorrenziali sono tutti elementi che fanno emergere un fermento nell'area del Servizio Sociale per certi versi analogo a quanto avviene nella nuova ruralità: in entrambe le aree si sta andando verso nuove strategie, nuovi modelli, nuove regole e sono le donne alla testa del cambiamento.

2.2.5 Altre specificità del Servizio Sociale

Per il resto, le differenze tra l'ambito agricolo e quello sociale restano enormi. Differisce il numero delle persone addette alle attività. Nel Servizio Sociale il team di lavoro è più ampio rispetto all'Agricoltura. Anche la programmazione delle attività è diversa: parte da un'analisi dei bisogni per passare successivamente agli aspetti pratici. E l'approccio con il tempo non ha nulla a che vedere con il ritmo delle stagioni: spesso si rincorrono le emergenze e si lavora in modo frenetico.

Il lavoro dell'operatore sociale è spesso quello di trasformare situazioni incerte, magmatiche, indefinite, confuse e fluttuanti in problemi fronteggiabili.

Inoltre, la presenza di una molteplicità e dinamicità di pensiero nell'ambito del Servizio Sociale, se in passato ha dato luogo a contrapposizioni e conflitti, oggi pare dar luogo a un approccio critico che permette il dialogo e il confronto tra modelli diversi. E questi nuovi filoni culturali e operativi, che perseguono atteggiamenti critici e riflessivi insieme, potranno trovare linfa vitale in relazioni e scambi con mondi diversi, come l'agricoltura e la nuova ruralità.

2.3 Conoscersi per collaborare: il Protocollo d'Intesa

Agricoltura e Servizio Sociale devono avere il tempo necessario per frequentarsi, conoscersi e abituarsi a stare insieme ma con la piena consapevolezza che:

le specificità non si possono annullare;

ognuno deve continuare a fare il suo "mestiere" senza improvvisare competenze diverse da quelle possedute;

dall'ascolto reciproco possono venire le soluzioni per integrare i diversi ambiti e le differenti discipline.

I primi incontri devono servire per definire l'idea progettuale, che è bene formalizzare mediante la stipula di un Protocollo d'intesa tra tutti coloro che si impegnano a partecipare all'attività di progettazione.

Chi deve prendere l'iniziativa? Chiunque abbia interesse a farlo.

I casi più frequenti sono quelli che vedono protagonisti in primo luogo le famiglie delle persone con disagio. Nonostante le innovazioni introdotte dalla legge 328/2000 nell'organizzazione dei servizi sociali, vi è, infatti, una diffusa insoddisfazione nei confronti di un sistema assistenziale molto lacunoso, soprattutto in un contesto economico in profonda crisi e mentre aumentano e si differenziano i bisogni dei cittadini, a partire dagli esclusi o a rischio di esclusione. Negli ultimi anni si moltiplicano gli atti costitutivi di associazioni di familiari di persone con disabilità che sollecitano l'allestimento di consulte presso le amministrazioni locali per porre all'attenzione le condizioni di grave arretratezza della rete dei servizi e fronteggiare l'estrema debolezza dei programmi volti all'inclusione sociale, all'inserimento lavorativo e all'autonomia delle persone che vivono in condizioni di disagio.

La pressione esercitata dalle famiglie nei confronti delle istituzioni locali (Province, Comuni, Asl, ecc.) si va ad incrociare con le iniziative di animazione, informazione e formazione sull'Agricoltura Sociale, promosse da enti pubblici (INEA, Università, Agenzie di sviluppo, Province, ecc.) o da Associazioni (Rete Fattorie Sociali, Organizzazioni Agricole, ecc.).

Si formano in tal modo alleanze tra soggetti diversi che stimolano le istituzioni locali a organizzare Tavoli di confronto o Forum dove si costruiscono idee progettuali.

In sostanza tutti coloro che ritengono di poter trarre un beneficio da un Progetto di Agricoltura Sociale possono attivare un processo partecipativo che conduce alla definizione di un'idea progettuale, alla stipula di un Protocollo d'Intesa, all'elaborazione e alla realizzazione del Progetto.

Essi devono saper raccogliere le potenziali adesioni di soggetti privati e pubblici per creare il Partenariato mediante la stipula di un Protocollo d'Intesa.

Al Partenariato potranno partecipare non soltanto organizzazioni di rappresentanza ed enti pubblici ma anche singole strutture (imprese, cooperative, asso-

ciazioni, ecc.) e singoli cittadini (persone e gruppi familiari).

Il Partenariato deve assegnare con precisione funzioni operative e mantenere la “porta aperta” ad eventuali altri soggetti che desidereranno aderire e che verranno di norma accettati da chi vi fa già parte. Per rendere trasparente tutte le fasi della progettazione, fin dalla costituzione del Partenariato, potrebbe essere utile aprire un blog accessibile a tutti dove si verbalizzano le decisioni e si accettano osservazioni.

Il Partenariato non è una sede dove le istituzioni e le organizzazioni di rappresentanza mediano interessi, ma è una tessitura continua di rapporti tra soggetti che intendono fare un percorso condiviso di progettazione partecipativa.

La costruzione di un Partenariato siffatto aiuta a:

- a) individuare e concentrare l’attenzione su territori specifici piuttosto che sui singoli settori;
- b) creare una visione comune circa l’evoluzione di un territorio;
- c) favorire la divisione dei compiti, delle responsabilità, del coordinamento delle azioni, evitando sovrapposizioni o conflitti;
- d) facilitare la partecipazione di soggetti più deboli alle attività economiche e sociali del territorio.

Il Partenariato può facilitare la costruzione di mercati di qualità sociale nel mercato dei servizi sociali. Si tratta di mercati *sui generis*, il cui modo di operare è diverso da quello dei mercati privati. Nei mercati di qualità sociale, le risorse che lo Stato ottiene dalla fiscalità generale e che decide di destinare al Welfare vengono utilizzate per interventi di promozione e sostegno della domanda di servizi sociali, trasformando così in effettiva una domanda che altrimenti resterebbe solo virtuale, cioè non pagante. Come a dire che i fondi pubblici vengono utilizzati per finanziare la domanda (cioè i portatori di bisogni) anziché l’offerta.

Secondariamente, si tratta di intervenire sul lato dell’offerta dei servizi, con misure volte ad assicurare la pluralità dei soggetti di offerta di vari servizi e ciò allo scopo di scongiurare i rischi della formazione di posizioni di rendita e di consentire una reale libertà di scelta da parte delle persone e delle famiglie. Tale libertà di scelta realizza una sorta di competizione tra soggetti di offerta dei servizi alla persona, una competizione – si badi – che non è sul prezzo (o sul costo) del servizio, ma sulla qualità dello stesso.

La costruzione di mercati di qualità sociale è solo un esempio delle potenzialità di un Partenariato.

Per meglio collaborare nell'attività di progettazione, è necessario che gli operatori, indipendentemente dal loro campo di provenienza, acquisiscano nel loro bagaglio di competenze un minimo di conoscenze diverse da quelle inizialmente possedute. A tale fine è utile organizzare interventi formativi, con moduli brevi e a carattere interdisciplinare.

3. Programmare l'attività di progettazione

L'attività di progettazione va programmata sulla base di un'accurata analisi delle caratteristiche del territorio in cui si opera sotto il profilo produttivo, sociale, demografico, ambientale e degli stessi modelli di regolazione locale. Molto spesso sono sottovalutati aspetti che poi risultano determinanti per il successo o l'insuccesso di un'azione di sviluppo. Il mercato del lavoro, le professionalità esistenti, la cooperazione tra gli operatori, la capacità di interagire coi sistemi locali circostanti determinano la qualità o le diseconomie di un'area territoriale. E' dunque la risultante del mix delle risorse a determinare in ultima istanza la gerarchia dei problemi da risolvere. Senza questa specifica capacità di lettura, la pratica sociale non raggiunge risultati apprezzabili.

Spesso la progettazione è ritenuta utile solo quando bisogna partecipare a un bando per ottenere finanziamenti pubblici. E' un errore perché, fatta nelle more della scadenza di un bando, la progettazione non porta risultati utili nel tempo.

L'approccio funzionale è, invece, considerare l'attività di progettazione come parte integrante della programmazione e della gestione delle attività, indipendentemente se si dovrà o meno far ricorso a risorse pubbliche.

In prossimità delle scadenze si è costretti ad arrangiare le cose, a correre. Se non si fa prima un lavoro serio di analisi e quantificazione dei bisogni, di costruzione di reti, di coinvolgimento di altri attori nella definizione degli obiettivi, ecc., si rischia di sbagliare alcune mosse, vanificando l'intera opera. E' necessario, inoltre, essere capaci di integrare ambiti di azione e politiche diverse. Si tratta, cioè, di pensare organicamente all'utilizzazione delle politiche di sviluppo e coesione (PSR, POR FSE e POR FESR, politiche attive del lavoro, sostegno all'innovazione, servizi alle imprese). Si tratta di essere pronti, facendo affidamento su una "cassetta degli attrezzi" piuttosto ampia, per utilizzare i diversi strumenti. Così facendo si è anche in grado di contribuire a un loro migliore adattamento alla realtà in cui si opera.

L'attività di progettazione va intesa come un processo di crescita e di sviluppo comune di tutti i soggetti che intendono partecipare all'iniziativa.

Se, ad esempio, si coinvolgono tutti gli attori nell'analisi dei bisogni e nell'in-

dividuaione delle strategie di sviluppo, si compie un cammino condiviso nella lettura di un territorio. E gli obiettivi, così definiti, saranno percepiti come impegno comune che andrà a rafforzare ulteriormente i legami sociali e i vincoli identitari del territorio medesimo.

Per attivare un processo partecipativo reale, l'ascolto è un primo passaggio fondamentale: in tal modo si potranno comprendere istanze e problematiche, le cui soluzioni dovrebbero essere ricercate innanzitutto sul territorio, in termini di potenzialità latenti e opportunità sottaciute.

E', tuttavia, necessario che le forme della partecipazione siano tali da permettere a tutti di attivarsi liberamente senza assolvere a ruoli prefissati e di porsi, nel confronto con gli altri, in termini dialoganti e di reciproco arricchimento.

Praticando la partecipazione come auto-apprendimento, i diversi soggetti rafforzano la capacità:

di leggere i bisogni;

di influenzare più efficacemente le decisioni che riguardano la formulazione degli obiettivi;

di maneggiare meglio gli strumenti della progettazione.

Particolare attenzione va prestata all'effettiva partecipazione delle persone che, provate da diverse forme di disagio, guardano all'Agricoltura Sociale come a un'opportunità per rendere efficace il loro percorso verso l'autonomia. Queste persone non vanno considerate come semplici utenti di un servizio, specialmente quando sono o saranno soggetti attivi della compagine gestionale di un'azienda in veste di co-imprenditori o di soci lavoratori oppure di dipendenti.

Quando si fa entrare un socio portatore di un qualsiasi disagio nel consiglio di amministrazione di una cooperativa, egli non è più soltanto il consumatore di un servizio, ma è un protagonista in un ciclo produttivo. A lui vanno dedicate fasi continue di formazione e informazione per valorizzare al massimo la sua scelta di diventare co-imprenditore agrisociale. Già questa condizione, al di là delle attività pratiche in azienda, va trattata come un percorso riabilitativo e proiettato verso l'autonomia.

La stessa attenzione va prestata nella fase di progettazione di un'iniziativa. Coinvolgere i portatori di disagio significa educarli a condividere i loro bisogni con altre persone e a trovare le risposte in un contesto relazionale vero. Si trat-

ta di attivare relazioni di senso, in cui avviene uno scambio di prospettive: i mondi di una persona diventano anche un po' i mondi di altre persone.

E anche nel caso in cui il coinvolgimento dei portatori di un qualsiasi svantaggio fosse finalizzato esclusivamente a fruire di un servizio terapeutico o riabilitativo oppure di inclusione sociale, bisogna fare in modo che sia evidente il loro apporto e quello delle loro famiglie all'individuazione dei bisogni di cui sono portatori e alle scelte più efficaci per soddisfarli.

Pur non partecipando in veste di co-imprenditori o di soci lavoratori o di dipendenti alla vita di una Fattoria Sociale, essi e i loro familiari potranno sempre associarsi, facendo in modo che non siano solo espressione di una domanda da soddisfare ma portatori di bisogni che si relazionano, si mutualizzano e accrescono le capacità di rapportarsi alle aziende che erogano il servizio "negoziando" il percorso.

E' la presenza attiva e fortemente partecipe di queste persone a trasformare una semplice azienda agricola in una vera Fattoria Sociale. Il significato di questa mutazione è strettamente legato al progetto di vita di persone portatrici di bisogni speciali che nelle risorse di quell'azienda e nei percorsi che vi si mettono in atto fanno affidamento per guadagnare benessere.

La Fattoria Sociale dovrà ovviamente rispettare precisi requisiti e condizioni e sottoporsi costantemente a verifiche e controlli di diversa natura, ma il suo successo non sarà il risultato solo di queste; conteranno molto la soddisfazione delle persone in difficoltà che verranno coinvolte nelle attività di quell'azienda e la reputazione che quest'ultima riuscirà a guadagnarsi nel territorio in cui opererà.

4. Analisi del contesto territoriale come ricerca-azione

L'esame del contesto socio-economico del territorio di riferimento è la condizione (e il pre-requisito) fondamentale per avviare qualsiasi iniziativa di Agricoltura Sociale. Si tratta in primo luogo di individuare i bisogni esistenti nell'ambito territoriale, indicando poi le soluzioni già in atto e le carenze. Vanno, inoltre, rilevate le opportunità e i problemi. E', infine, necessario definire gli obiettivi, identificando gli ambiti di intervento.

L'analisi dei bisogni territoriali non deve essere solo uno studio descrittivo di tipo quantitativo (es.: numero dei disabili, tipologia, ecc.), ma deve poter fornire anche indicazioni qualitative (es.: distribuzione nel territorio, concentrazione, caratteristiche a livello economico e sociale, ecc.).

Occorre, tuttavia, chiarire cosa si intende per "bisogni" delle persone ricorrendo al pensiero di Martha Nussbaum. L'essere umano è una creatura bisognosa di una pluralità di attività di vita. E la vita di una persona si può definire dignitosa se è una vita cui è disponibile un funzionamento realmente umano. Le capacità a cui tutti i cittadini hanno diritto sono molte e si identificano in "possibilità di attività", non semplicemente in "quantità di risorse", intese come reddito e ricchezza. Come giustamente afferma Amartya Sen, il benessere non si può misurare solo con il reddito e la ricchezza, poiché gli esseri umani hanno bisogni differenziati e anche capacità diverse di convertire le risorse in funzionamenti. Quindi due persone con quantità simili di risorse possono effettivamente differire notevolmente rispetto a ciò che è più importante per la giustizia sociale. Inoltre, la società è tenuta insieme da un'ampia gamma di legami e di interessi, solo alcuni dei quali riguardano la produttività: la produttività è necessaria e anche vantaggiosa, ma non è il principale fine della vita sociale.

Noi siamo abituati a considerare la gran parte dei bisogni delle persone solo come qualcosa da soddisfare o con un sostegno monetario (e quindi con una misura assistenziale) o mediante un'attività produttiva (e in tal caso le persone diventano risorse). Se invece facciamo discendere dai bisogni un certo nucleo di diritti alle capacità e alla possibilità di attività, la risposta alla maggior parte

dei bisogni perde il carattere assistenziale e si trasforma in azione di sviluppo anche quando si tratta di un servizio terapeutico. Pertanto, sia quando si dà luogo ad un inserimento lavorativo in un'azienda agricola, sia quando si organizza un servizio sociale per una persona con disagio utilizzando un processo produttivo agricolo, si sta sempre attuando un'azione di sviluppo e come tale va considerata nella progettazione.

L'analisi del contesto territoriale deve, inoltre, offrire la percezione che si ha nel territorio dei servizi già presenti, i pro e contro che questi riscontrano, la presenza di altri attori che erogano servizi, cosa fanno nel concreto e come lo fanno.

Questa analisi dovrebbe, in sostanza, portare alla lettura di un'intera realtà locale nella sua complessità, attingendo a fonti statistiche e utilizzando taluni strumenti come le interviste e il dialogo con gli attori coinvolti (persone in difficoltà, famiglie, associazioni, Comuni, Asl, istituti penitenziari, ecc.). Si tratta di adottare il modello della ricerca-azione, multi-obiettivo e multi-disciplinare, vale a dire una procedura d'analisi che conduca, nelle sue conclusioni, a pianificare le azioni del progetto che si intende realizzare, da fondare sulle informazioni provenienti dalla ricerca, sulle relazioni che si svilupperanno e sulle potenzialità che da essa emergeranno.

Si tratta quindi di un processo circolare e maieutico, che avrà una prima fase puramente d'analisi scientifica – quella della selezione dell'area di riferimento attraverso lo studio della documentazione statistica – e che si svilupperà in seguito mediante la reciproca influenza tra i risultati della ricerca e le indicazioni provenienti dalla dimensione dell'azione, per poi tornare – qualora ve ne fosse la necessità – all'approfondimento statistico grazie agli elementi emersi dal territorio.

Nella prima fase di studio dei dati censuari, saranno utilizzati gli strumenti statistici tipici dell'analisi multivariata, dall'Analisi in Componenti Principali (ACP) all'Analisi dei Gruppi (*cluster analysis*), fino ad elaborazioni più sofisticate volte a comprendere le aree di maggiore interesse e di migliore potenzialità rispetto ai temi che la ricerca-azione intende approfondire.

Nella seconda fase, dopo aver selezionato le zone, ai dati "freddi" del censimento si assoceranno informazioni "calde" frutto di metodologie d'indagine di tipo qualitativo. Per far questo saranno utilizzati strumenti quali interviste in

profondità, questionari, focus group e quant'altro si reputi necessario di volta in volta.

Ad ogni modo, la metodologia circolare, maieutica e partecipativa che si intende seguire implica che l'approfondimento statistico e la ricerca qualitativa si intreccino di continuo e si valorizzino vicendevolmente.

Questo approccio è importante perché aiuta a favorire la condivisione delle problematiche ma anche delle opportunità. Più questo aspetto della progettazione si radica nel territorio, meglio l'iniziativa potrà sopravvivere perché risponderà alle esigenze reali e avrà motivo di esistere.

Un'analisi dei bisogni e delle risorse territoriali che sia in grado di suggerire, strada facendo, quei cambiamenti che si dovessero rendere necessari al mutare delle esigenze deve accompagnarsi ad un'azione di verifica, monitoraggio e valutazione.

A tal fine, un disegno di valutazione sarà predisposto nella fase iniziale della ricerca, in cui verranno definite metodologie e strutture teoriche di riferimento. La centralità della valutazione in tale processo sarà determinante per monitorare l'andamento dell'analisi e per replicare tra gli attori della ricerca un metodo partecipativo di auto-verifica che si intende diffondere nella comunità oggetto di studio e soggetto d'azione.

A partire dagli obiettivi che – come già detto – saranno definiti in maniera partecipata insieme agli attori coinvolti nel progetto, il disegno di valutazione sarà predisposto in modo da mettere in luce e dare voce alla pluralità dei punti di vista dei soggetti implicati. In particolare, si prevede un percorso di valutazione in itinere che procederà parallelamente ai tavoli tecnici, il quale avrà l'obiettivo di monitorare l'andamento della ricerca e la sua rispondenza alle questioni ritenute importanti da coloro che animano il progetto, consentendo azioni correttive in corso d'opera.

5. Analisi delle risorse agricole

L'analisi delle risorse delle aziende o delle strutture agricole coinvolte nel progetto deve permettere di identificare con chiarezza le condizioni per progettare le iniziative che si intendono avviare.

5.1 I terreni

Innanzitutto vanno individuati i terreni; dove sono localizzati: in quali condizioni si trovano; quanto sono estesi. L'analisi è importante per delineare le possibili attività che si possono svolgere.

I terreni possono essere di proprietà privata, ma anche di proprietà pubblica oppure collettiva. E' importante, nel caso di terre pubbliche o collettive, conoscere le clausole contrattuali sulle reali possibilità del conduttore di apportare trasformazioni aziendali per adeguare le strutture ad attività sociali.

5.2 Le strutture

In un progetto di Agricoltura Sociale gli edifici rivestono un'importanza fondamentale perché saranno gli ambienti che ospiteranno persone con disagi o svantaggi e dovranno pertanto essere idonei per poter organizzare le diverse attività. Bisognerà individuarli e verificarne le condizioni. Sarà possibile utilizzare sia i locali siti nell'abitazione dell'imprenditore agricolo ubicati nel fondo, sia gli edifici o parte di essi esistenti nel fondo e non più necessari alla conduzione dello stesso.

I suddetti edifici, essendo adibiti ad attività connesse con l'attività agricola principale, conservano la destinazione ad uso agricolo e sono strumentali all'esercizio dell'attività agricola, sia ai fini catastali che della pianificazione urbanistica.

Ultimamente, la legge n. 222 del 2007, recante *Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale*, all'art. 42 bis ha modificato il comma 3 bis dell'art. 9 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, che ora così recita: *Ai fini fiscali deve riconoscersi carattere di ruralità alle costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola di cui all'arti-*

colo 2135 del Codice Civile...

Precedentemente, la disciplina riguardante il carattere rurale degli immobili strumentali all'attività agricola, ai fini della normativa fiscale, non faceva alcun riferimento alle novità introdotte dal Decreto Legislativo n. 228 del 2001 e si limitava pertanto a riconoscere il nesso strumentale all'esercizio dell'attività agricola, nel caso di fabbricati agricoli adibiti alla fornitura di servizi, esclusivamente a quelli destinati all'agriturismo.

La norma vigente chiarisce, invece, che il riconoscimento del carattere di ruralità è esteso a tutte le costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola di cui all'art. 2135 del Codice Civile e, dunque, a tutte le attività connesse, le quali in quanto tali sono da considerarsi agricole a tutti gli effetti.

5.3 Gli animali

La presenza di animali costituisce una risorsa preziosa per avviare attività sociali e terapeutiche assistite dagli animali medesimi. Tali pratiche - per usare la definizione classica di Boris M. Levinson - si fondano sull'incontro con un animale che non è di proprietà del fruitore, ma si colloca in una relazione a tre, dove il conduttore dell'animale ha come obiettivo la realizzazione di un rapporto che attivi le capacità assistenziali dell'animale in modo tale che il paziente ne usufruisca in base alla sua patologia.

Nella doma dei puledri ci sono aspetti che possono risultare utili per talune patologie umane. Essa rappresenta il momento di accordo tra la persona e l'animale: si pattuiscono ruoli, modalità di interazione e finalità di relazione. Ebbene, la posizione di dominanza mantenuta dall'uomo nella cosiddetta "doma etologica" è basata sull'autorevolezza e la credibilità. Ma questo avviene perché l'uomo apprende i codici comunicativi adottati dalla specie equina. Ed è l'adozione di questi codici a permettergli di stabilire relazioni con una qualità di corrispondenza gratificante e significativa nel senso del reciproco benessere, diminuendo il rischio di pericolose incomprensioni.

Ma l'uso degli stessi codici comunicativi rende estremamente agevoli anche i rapporti con le persone affette da disturbi relazionali perché possono anche aiutare nel dare significato a comportamenti non verbali. Tenere in conto gli altri, anche quando sono distanti da noi di qualche metro, diviene facilmente

un'abitudine quando si frequentano i cavalli e risulta assai funzionale, ad esempio, nei primi incontri con persone diffidenti che hanno fatto dell'evitamento la strategia di sopravvivenza.

Anche l'incontro virtuoso tra un asino e un paziente psichiatrico è condizionato da alcune caratteristiche di questo intelligente e curioso animale. Ha il pelo e quindi permette a chi lo tocca di sperimentare una sensazione di piacere. Sta fermo e dunque dà sicurezza a chi lo avvicina. E' robusto e perciò accetta, accoglie e contiene ogni impulso del paziente, anche quelle manifestazioni relativamente sproporzionate o fuori luogo. E' infine socievole e rispettoso perché mostra attivamente la sua disponibilità al contatto ma nello stesso tempo sa fermarsi quando sente nell'umano soggezione, repulsione o paura.

Oltre ai cavalli e agli asini, sono particolarmente efficaci nelle attività sociali e terapeutiche anche i conigli, le galline ovaiole, piccoli animali da cortile in genere e gli alveari.

Le relazioni con gli animali ci abituanano a vivere la vita come un gioco, a volte difficile e duro, ma che vale la pena giocare. Avere e mantenere interessi vari nella vita aiuta a essere felici, perché scatena la molla della motivazione ad agire anziché lamentarsi. Ed è dimostrato che la salute e la contentezza vanno di pari passo. Queste prerogative degli animali sono di notevole utilità nelle pratiche terapeutiche e riabilitative.

5.4 La localizzazione delle strutture

Bisognerà avere chiara la localizzazione delle strutture agricole verificando se si tratta di corpi unici o se hanno appezzamenti che si possono collegare; se sono facilmente raggiungibili; in quali condizioni è la viabilità interna; se è dispersiva. Rilevante è anche conoscere le condizioni di accessibilità delle strutture; se sono vicine alla città dove abitano le persone svantaggiate che devono frequentarle; se sono delimitate; se ci sono zone nascoste o pericolose. E occorre individuare i possibili centri aziendali in relazione alle attività che si intendono svolgere.

5.5 Gli ambienti protetti

La disponibilità o meno di ambienti protetti è importante perché la loro presenza aiuta a diversificare le attività.

Le serre, anche di piccole dimensioni, sono una risorsa perché consentono di condurre attività produttive anche nelle stagioni o in giornate meno adatte al lavoro nei campi, dando così una continuità all'attività lavorativa particolarmente importante per alcuni soggetti svantaggiati. La serra, inoltre, rappresenta un microambiente particolare, nel quale il rapporto tra la persona e una pianta è particolarmente ravvicinato, quasi intimo, consente di osservare e percepire da vicino i risultati delle proprie cure verso le specie coltivate.

Anche la presenza di laboratori può risultare utile per svolgere attività di manipolazione e trasformazione di prodotti aziendali o per realizzare manufatti artigianali.

In ogni caso bisogna verificare se ci sono zone per la pausa e se i servizi igienici sono accessibili.

5.6 Le professionalità agricole

Le professionalità agricole sono decisive. È necessario appurare se coloro che svolgono o assumeranno la funzione di imprenditori abbiano le conoscenze tecniche e le competenze professionali adeguate. Non è indifferente se si tratta di un giovane e/o di una donna. A volte cambiano gli approcci, che derivano anche dalle diverse sensibilità.

Se invece di imprese individuali si è in presenza di società agricole, è importante conoscere con esattezza le caratteristiche della forma giuridica e le qualità dei soci.

Al di là delle competenze professionali vanno considerate attentamente anche le motivazioni che spingono gli imprenditori agricoli a orientarsi verso l'Agricoltura Sociale. Ci possono essere alla base propensioni ideali o religiose o semplicemente la curiosità di sperimentare ambiti d'azione poco diffusi a cui si accompagna sempre la ricerca di un reddito per vivere.

Chi viene da realtà esterne ai contesti agricoli è anche portatore di visioni critiche della vita di città da non confondere con approcci bucolici o passatisti. Queste persone intendono adottare nuovi modelli di vita, di produzione e di consumo che dovranno, in ogni caso, essere il risultato dell'integrazione tra valori rurali rivisitati e comodità urbane.

Chi è, d'altro canto, già impegnato nel settore agricolo è anche stimolato dalle difficoltà di mercato di molte produzioni agroalimentari e nella diversificazio-

ne delle attività aziendali trovano uno sbocco per costruire condizioni di maggiore certezza.

5.7 Le professionalità sociali

E' necessario avere il quadro anche delle professionalità sociali disponibili e del tempo che gli operatori possono dedicare alle attività. Oltre agli assistenti sociali e agli operatori socio-sanitari, vanno considerati per la loro crescente importanza anche gli educatori professionali, i psicologi, i psicoterapeuti e i sociologi. Tra le nuove figure da considerare vi sono poi gli esperti in attività e terapie con gli animali e con le piante, nonché quegli agronomi e architetti paesaggisti che hanno competenze specifiche in progettazione delle aree verdi annesse alle strutture di cura.

Anche tra le persone portatrici di tali professionalità l'interesse per l'Agricoltura Sociale può scaturire dalla ricerca di nuovi sbocchi professionali o dall'esigenza di avviare esperienze innovative nei servizi sociali, potendo finalmente concretizzare percorsi rimasti sempre a livello di ipotesi.

5.8 Macchine e attrezzature

Nel fare l'inventario delle macchine e delle attrezzature bisogna porre attenzione a quelle che necessitano di modifiche per adattarle alle persone con svantaggi fisici o mentali. Esistono in commercio degli attrezzi già modificati. In ogni caso vanno evitate le attrezzature pericolose leggendo con attenzione le segnalazioni apposte sugli oggetti.

5.9 Le risorse idriche

La disponibilità di acqua è importante specie per determinate colture idro-dipendenti. L'orto, il vivaio e molte specie di alberi da frutta hanno bisogno di acqua irrigua.

5.10 Le risorse finanziarie

Per avviare l'attività è bene sapere con precisione a quali fonti di finanziamento si può ricorrere. Se ci sono risorse nelle famiglie delle persone coinvolte a cui attingere e se tra le banche che si conoscono ce n'è qualcuna particolar-

mente attenta alle attività che si vogliono avviare e intende sostenerle.

5.11 Le attività agricole

Conoscere cosa e quanto si produce svolgendo le attività agricole principali e quelle connesse è importante perché da esse scaturisce la parte preponderante del reddito d'impresa.

Oltre ad alcuni tipi di allevamenti di animali visti sopra, particolarmente indicate per le attività sociali sono le colture che richiedono un più elevato fabbisogno di mano d'opera. In questo modo si potrà rispondere a esigenze di impiego più largo di persone a bassa contrattualità.

Andrebbero privilegiate le colture ortive, quelle florovivaistiche, le piante aromatiche, la coltivazione di impianti che producono piccoli frutti, ma anche viticoltura e olivicoltura per le quali la principale operazione colturale, la raccolta, presenta un'elevata richiesta di manodopera.

Le piante non si rivolgono mai in modo minaccioso nei confronti di noi umani, non assumono mai atteggiamenti che discriminano o stigmatizzano come spesso avviene nei rapporti tra le persone. Reagiscono alle nostre azioni senza rivolgerci alcuna critica, sia se mettiamo impegno nel fare una determinata cosa, sia se la compiamo con negligenza. Ci mettono a nostro agio, ci aprono al dialogo e alla fiducia. Come ha osservato Cristina Borghi, la bellezza della natura porta alla distrazione totale, quella che guarisce. Quando siamo stanchi, assonnati, o minacciati dal pericolo preferiamo parlare la nostra lingua madre anche se siamo bilingui, così quando stiamo male abbiamo voglia di vedere cose belle. La bellezza ha, infatti, la fragranza della semplicità, invita all'armonia, all'equilibrio, alla volontà di esercitare il bene. E' quella forza in grado di farci superare la nostra fragilità di esseri imperfetti, inermi nei confronti delle adulazioni di una vita facile. Crea le condizioni per aprirci agli altri e porci nella maniera corretta per dialogare e migliorare i rapporti tra le persone.

5.12 I metodi eco-compatibili

I metodi di coltivazione non sono del tutto indifferenti nella progettazione di un'iniziativa di Agricoltura Sociale. La gran parte delle attuali esperienze è accomunata dalla conduzione delle attività produttive secondo metodi eco-

compatibili. Vi è nei fatti una naturale convergenza tra il perseguimento di finalità sociali e il rispetto dell'ambiente. Entrambi questi orientamenti trovano nell'assunzione di una forma di responsabilità verso la collettività una radice comune: responsabilità sociale da un lato e ambientale dall'altro.

Ma oltre all'aspetto motivazionale vi sono altre considerazioni di ordine pratico che suggeriscono tale orientamento. Da un lato, la propensione a sviluppare i processi produttivi in regime biologico o secondo le pratiche di agricoltura integrata evita la presenza e la manipolazione di prodotti in qualche misura tossici. E questo costituisce una forma di precauzione in un contesto nel quale sono attivamente coinvolte persone che possono presentare forme di disabilità anche gravi. Dall'altro lato, l'adozione di metodi eco-compatibili incrementa il livello qualitativo dei prodotti, arricchendoli di una "qualità ambientale" che una quota crescente di consumatori richiede ed è disponibile a pagare di più.

6. Individuazione dei gruppi obiettivo e della partnership

Per gruppi obiettivo si intendono i gruppi della comunità locale destinatari delle attività progettuali le cui criticità si intendono affrontare con il progetto. Essi devono emergere, dapprima, dalla lettura partecipata e condivisa dei fabbisogni del territorio e, successivamente, dal confronto tra questi, le motivazioni degli imprenditori e le risorse territoriali e aziendali.

Da una valutazione congiunta di tali aspetti si potranno scegliere i percorsi inclusivi, educativi, terapeutici e riabilitativi da costruire e, in particolare, le tipologie di abilità che si possono e si vogliono valorizzare, nonché i piani personalizzati di autonomia che si possono e si vogliono realizzare.

Tra tutti o alcuni dei soggetti che hanno sottoscritto il Protocollo d'intesa potranno essere formalizzati rapporti ancor più stringenti per gestire in comune delle attività o dividersi determinati compiti reciprocamente. A tal fine si potrà attingere ad una lista di strumenti, quali:

Associazione Temporanea d'Impresa o di Scopo per gestire in comune delle attività;

Lettera di intenti per strutturare le collaborazioni;

Accordo scritto o verbale per dividersi determinati compiti.

Per definire i rapporti tra l'impresa agricola e le pubbliche amministrazioni il decreto legislativo n. 228 del 2001 ha previsto i "contratti di collaborazione" (art. 14) e le "convenzioni" (art. 15).

Per i primi la norma richiama alcuni precedenti contenuti nell'art. 43 della legge n. 449 del 1997 e nell'art. 119 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

I contratti di collaborazione si iscrivono nell'ambito di nuovi rapporti pubblico-privati volti a favorire l'innovazione dell'organizzazione amministrativa e a realizzare maggiori economie, nonché una migliore qualità dei servizi prestati e possono riguardare qualsiasi tipologia di servizi. E' vero che il decreto legislativo n. 228 fa riferimento solo alla promozione delle vocazioni produttive del territorio e alla tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali. E precisa che i contratti sono destinati ad assicurare il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola locale, anche attraverso la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici, biologici e di qualità e un'adeguata infor-

mazione ai consumatori. Ma è una tipologia di servizi nominata – come avviene anche in altre norme del medesimo decreto legislativo – a titolo meramente esemplificativo poiché il rimando alle norme della legge n. 449 del 1997 e del decreto legislativo n. 267 del 2000 fa assumere ai contratti di collaborazione tra le pubbliche amministrazioni e gli agricoltori una valenza di carattere generale per tutti i servizi che sono ritenuti utili per realizzare maggiori economie da parte del settore pubblico e garantire una migliore qualità dei servizi stessi. Questi sono, infatti, i parametri a cui attenersi nella scelta dei servizi oggetto dei contratti di collaborazione. È evidente che, in tale quadro, i servizi sociali, socio-assistenziali e socio-sanitari rientrano a pieno titolo.

Per le convenzioni tra le pubbliche amministrazioni e gli imprenditori agricoli la normativa fa esplicito riferimento al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio. E precisa che le convenzioni definiscono le prestazioni delle pubbliche amministrazioni che possono consistere anche in finanziamenti, concessioni amministrative, riduzioni tariffarie o realizzazione di opere pubbliche. Anche in questo caso la normativa va letta come indicazione di un'attività a titolo esemplificativo poiché il rimando alle norme della legge n. 449 del 1997 e del decreto legislativo n. 267 del 2000, contenuto nell'art. 14, dà alla normativa stessa un identico valore generale, anche per il fatto che i precedenti normativi attengono proprio all'istituto della convenzione tra pubblico e privato.

7. Scelta delle attività e modalità operative per avviarle

La scelta delle attività deve scaturire da un'attenta analisi delle attività agricole già svolte nelle strutture coinvolte, delle possibili conversioni e degli aggiustamenti da apportare per renderle eco-compatibili e a ridotta meccanizzazione, nonché delle nuove iniziative che si possono avviare, in funzione del coinvolgimento dei soggetti portatori di bisogni speciali.

L'Agricoltura Sociale esprimerà al meglio le sue potenzialità se poggerà su vere e proprie aziende agricole che assumono le caratteristiche di Fattorie Sociali in cui le attività agricole di coltivazione e di allevamento siano prevalenti.

Nell'Agricoltura Sociale convivono, tuttavia, anche esperienze che non si configurano in una azienda agricola. Sono Fattorie Sociali su piccoli appezzamenti di campagna dove si svolgono attività agricole hobbistiche o su spazi aperti adiacenti ad ospedali, istituti penitenziari, sedi di comunità terapeutiche o di accoglienza. Oppure sono Fattorie Sociali organizzate da centri di riabilitazione o di accoglienza in cui le attività agricole di coltivazione e di allevamento non sono prevalenti rispetto alle attività sociali che tuttavia, anche in parte, si svolgono utilizzando risorse e attrezzature agricole.

E' un'Agricoltura Sociale più rivolta verso una ruralità sociale, che non va considerata marginale in quanto può svolgere un ruolo essenziale per umanizzare strutture sanitarie e carcerarie o vivificare aree periurbane o di montagna.

Come per l'agricoltura lo sviluppo dell'attrattività dei territori rurali è una condizione per valorizzare le proprie attività, così per le Fattorie Sociali impiantate sulle aziende agricole lo sviluppo di iniziative sociali in ambiti agricoli dove le attività di coltivazione e di allevamento non sono prevalenti o non sono orientate al mercato costituisce un'opportunità per valorizzare la propria presenza in reti più vaste, che si fondano in ogni caso sull'immagine della ruralità.

Ci vogliono approcci diversi e strumenti d'intervento specifici, che tuttavia devono essere capaci di integrarsi nella progettazione territoriale, l'unica che può offrire una valutazione sull'efficacia, per le comunità locali, dei diversi modelli adottati.

Di seguito sono elencate indicazioni che attengono maggiormente le Fattorie Sociali strutturate come aziende agricole. Ma anche le altre potranno trovare suggerimenti per orientare le proprie scelte. Dovrà essere la progettazione integrata territoriale a trovare le sinergie e gli scambi necessari affinché le diverse tipologie di Agricoltura Sociale possano rendere al massimo le proprie potenzialità.

La presenza di cavalli potrà ad esempio suggerire di organizzare attività sociali che vanno sotto il nome di "ippoterapia"; se invece è la presenza di asini a caratterizzare la struttura, l'attività prescelta sarà quella di "onoterapia". Ma anche con altre specie animali sarà possibile organizzare attività in cui coinvolgere persone con svantaggi o con disagi. Laddove è possibile organizzare le attività con le api, è bene farlo perché esse sono sempre importanti in contesti riabilitativi.

Per le attività orticole e vivaistiche in serra o a pieno campo si potranno sperimentare attività di "ortoterapia".

Ma in tutte le attività in generale, se si compie uno sforzo per recuperare metodi produttivi che prevedono prevalentemente modalità manuali e metodi eco-compatibili, si potranno coinvolgere persone svantaggiate o con disagi.

La visione industrialista, che ha prevalso nei decenni trascorsi in agricoltura, ha fatto sì che delle infinite modalità produttive venissero prese in considerazione solo quelle che garantivano i migliori risultati in termini rigorosamente produttivi dal punto di vista economico. Ciò ha fortemente limitato il numero dei processi di produzione ritenuti meritevoli di interesse e ha comportato una perdita di consapevolezza della loro estrema varietà. Ebbene, se oggi si riconosce alle attività agricole un ruolo terapeutico-riabilitativo, si potrà restituire la dovuta attenzione anche a quelle modalità di esecuzione dei processi produttivi che, adottando esclusivamente una logica di efficienza economica, verrebbero scartate.

La ricerca di tali modalità deve costituire un'occasione di coinvolgimento della comunità locale, dalle scuole alle associazioni culturali, come recupero della memoria di usi e consuetudini della società rurale finalizzato ad una loro rivitalizzazione e inserimento nelle attività della Fattoria Sociale.

7.1 L'approccio di Responsabilità Sociale d'Impresa

I minori margini derivanti dalla “ridotta” produttività delle attività di coltivazione e di allevamento potranno essere recuperati sviluppando al massimo le attività connesse, attraverso una estesa diversificazione che permetta di coinvolgere pienamente il maggior numero di persone. Introducendo il punto ristoro, l'attività di valorizzazione dei prodotti aziendali, la vendita diretta dei prodotti, la manutenzione del verde nei centri abitati vicini, la pulitura dei boschi, la manutenzione degli assetti di scolo delle acque e dei canali di drenaggio, ecc. si diversificano i mercati e non si dipende solo da quello delle materie prime da destinare all'industria di trasformazione o dei prodotti finiti da cedere alle catene di distribuzione.

Si tratta di diversificare le attività nel tempo e nello spazio per creare più opportunità di lavoro in tutti i periodi dell'anno. Questo permetterà di trovare l'attività più adatta alla persona da coinvolgere, ma anche di spostarla facilmente a seconda degli “umori” del momento, delle circostanze.

Tutte le attività andranno svolte come si svolge ogni attività lavorativa, puntando al risultato delle singole azioni e alla loro efficacia, nel quadro della conduzione complessiva dell'azienda. Le riconversioni e gli aggiustamenti dovranno permettere di assegnare a ciascuno una mansione; ma tutte le mansioni vanno considerate essenziali per il conseguimento del fine economico dell'impresa.

Programmare processi di estensivizzazione agricola per introdurre colture che migliorano la fertilità del suolo o permettono di reintrodurre cultivar più legate alla tradizione; ristrutturare siepi, fossi, boschi e zone umide; ridurre l'uso degli antiparassitari; introdurre tecniche integrate di gestione degli organismi nocivi; usare l'acqua con parsimonia adottando sistemi irrigui a goccia o ad aspersione o ancora sottochioma; produrre e utilizzare fonti energetiche alternative; orientare l'azienda verso un'agricoltura conservativa per alterare il meno possibile la sostanza organica e tutelare la biodiversità sono azioni che potrebbero apparire antieconomiche. In realtà, non solo permettono alle persone con svantaggi o disagi di vario tipo di svolgere meglio e pienamente le attività agricole, ma producono anche effetti significativi sull'ambiente. Orientando complessivamente l'azienda verso entrambi questi obiettivi strategici e rafforzando quelle attività connesse che la legano sempre più al territo-

rio, si creeranno le condizioni perché l'impresa adotti un percorso di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) capace di produrre una serie significativa di vantaggi:

miglioramento del clima di lavoro;

rafforzamento dei legami coi diversi partner pubblici e privati;

potenziamento delle capacità di individuare i rischi e di valorizzare le opportunità.

L'Inea ha elaborato le Linee guida "Promuovere la responsabilità sociale delle imprese agricole e agroalimentari" per proporre in agricoltura percorsi sostanzialmente verso due linee di azione, la prima legata ai comportamenti di responsabilità sociale e l'altra legata all'orientamento sistemico, cioè alla capacità di "fare rete" con altre imprese e con altri soggetti territoriali. Per l'agricoltura sociale si possono sperimentare percorsi specifici di RSI in grado di accrescere le performance economiche delle aziende coinvolte e la qualità sociale e ambientale del territorio di riferimento.

7.2 Il team di lavoro

Va, successivamente, formato un team di lavoro con professionalità in campo agricolo e sociale corrispondenti alle attività da svolgere, valutando bene i costi, la loro sostenibilità e l'esistenza o meno di eventuali finanziamenti per le spese di avvio o di funzionamento.

Il ruolo dell'imprenditore agricolo dovrà continuare ad essere quello di chi organizza i fattori della produzione, orienta e coordina i lavori, individua le necessità dell'azienda e presta attenzione a come coinvolgere tutti nelle attività.

La funzione dell'assistente sociale, dell'educatore professionale, dello psicologo, dello psicoterapeuta, dell'operatore socio-sanitario, dell'esperto nelle terapie verdi, del paesaggista dei luoghi di cura dovrà riferirsi alle proprie specifiche professioni.

Il ruolo del tutor sarà quello di mediatore tra l'imprenditore, i portatori di bisogni speciali e i servizi socio-sanitari e socio-assistenziali.

I diversi ruoli andranno, dunque, esplicitati nel rispetto delle proprie professionalità, organizzando gli impegni di lavoro senza sovrapposizioni.

Tuttavia, la distinzione delle funzioni non dovrà affatto significare disinteresse

per l'andamento complessivo delle attività. E dunque dove ci sarà da fare per rispettare un calendario dei lavori, evadere un ordine, raccogliere i prodotti, tutti saranno disponibili a dare una mano.

7.3 Il coinvolgimento delle persone con difficoltà

Per coinvolgere pienamente e da protagoniste le persone con difficoltà occorre una continua ed intensa attività per informarle sulle diverse opzioni, ricercando tutte le possibili forme di partecipazione alle scelte riguardanti le attività che si dovranno avviare.

E' inoltre indispensabile verificare la necessità di un breve periodo di formazione, alternando formazione teorica e quella in campo.

L'informazione e la formazione devono riguardare anche le normative contrattuali e quelle per la sicurezza nei posti di lavoro, con un pieno coinvolgimento su questi aspetti anche delle famiglie direttamente o tramite le associazioni dei familiari.

Le azioni vanno programmate per bene, inserendo le persone nelle aziende con gradualità e seguendo con cura l'avvio delle mansioni quotidiane.

Occorre progettare le attività per moduli, riproducibili e ampliabili. Ciò consentirà di apportare modifiche, di testare le scelte e gli investimenti e di programmare dove investire in futuro.

Nell'organizzare i modelli di attività bisogna avere attenzione a costruire la flessibilità in funzione delle esigenze dei portatori di bisogni speciali e delle tipologie aziendali. In tal modo si potrà meglio far fronte a situazioni impreviste. Un adattamento continuo, dovuto al fatto che cambiano le persone, i lavori, ecc., richiede aziende non rigide ma flessibili. E dunque anche la progettazione delle loro attività deve essere duttile. Si tratta, ad esempio, di scegliere e modificare le attrezzature con l'obiettivo della sicurezza e della semplicità dei lavori, favorendo al massimo la manualità. Ma nel fare questo è necessario vedere bene i dettagli, perché a volte la soluzione è nell'adattamento tecnico, nell'aggiustamento dell'attività. E ciò è possibile mediante l'osservazione e l'esperienza, perseguendo un continuo adattamento delle attività alle persone coinvolte.

7.4 La funzione centrale del pasto nella Fattoria Sociale

Per Enzo Bianchi la tavola è il luogo privilegiato per imparare, ascoltare, umanizzarsi. Cucinare e parlare del cibo che assumiamo è per Piero Camporesi uno dei molti occhi che la meditazione degli uomini ha inventato per spiare dentro le funzioni non visibili della vera natura umana. Per leggerle dobbiamo ricorrere all'alfabeto simbolico degli elementi perché la cucina di una società è un linguaggio nel quale essa traduce inconsciamente la sua struttura. Per Wendell Berry mangiare è un atto agricolo ed ecologico. L'uomo ha cessato di essere un divoratore, un consumatore, quando ha frapposto tra sé e il cibo riti di macellazione, tecniche di cottura, maestria di miscelezioni, arte della presentazione dei piatti, del cibo e del vino. Insomma, quando ha abbandonato l'atteggiamento dell'animale cacciatore che mangia la sua preda e ha assunto quello di chi crea un rapporto con il cibo. L'uomo è un essere che ha fame e tutto il mondo esterno è il suo cibo. Noi dobbiamo mangiare per vivere, dobbiamo assumere il mondo e trasformarlo nella nostra carne e nel nostro sangue. L'uomo è quel che mangia e il mondo è la sua tavola universale. Ma in questo percorso di cultura e di comunicazione si prepara un tragitto di comunicazione non solo tra gli esseri umani, ma tra l'umanità e il mondo.

Roland Barthes ha chiarito che l'alimento riassume e trasmette una situazione, costituisce un'informazione, è significativo; ciò vuol dire che esso non è semplicemente l'indice di un insieme di motivazioni più o meno coscienti, ma che è un vero e proprio segno, cioè l'unità funzionale di una struttura di comunicazione.

Da questo punto di vista, la cucina è la palestra d'esercizio di tutti i sensi, perché è soprattutto in essa che si impara fin da bambini a distinguere il buono dal cattivo, il duro dal tenero, il dolce dall'amaro.

La prima esperienza che noi abbiamo fatto del buono e del cattivo è passata attraverso il cibo. E da allora usiamo queste due categorie per definire persone ed eventi.

Ma cosa fa di un "tavolo" una "tavola"? Innanzitutto il fatto di incontrarsi guardandosi in faccia, comunicando con il volto la gioia, la fatica, la sofferenza, la speranza che ciascuno porta dentro di sé e desidera condividere.

Il pasto è come il sesso: o è parlato oppure è aggressività; o è contemplato e ordinato oppure è animalesco; o è esercizio in cui si tiene conto degli altri

oppure è cosificato e svilito; o è trasfigurato in modo estatico oppure è condannato alla monotonia e alla banalità.

Prima di toccare il cibo dovremmo chiederci: “Da dove viene? Chi ha coltivato questi frutti? Chi li ha procurati con il suo lavoro? Chi li ha cucinati?”. Parlando del cibo lo assaporiamo e, con amore e in comunione con altri, lo facciamo diventare parte di noi.

E’ per questi motivi che una Fattoria Sociale deve sempre prevedere la pausa pranzo come momento della giornata in cui si assume tutti insieme il cibo da preparare possibilmente coi prodotti aziendali. A tal fine il locale cucina come laboratorio di produzione e di confezionamento di alimenti e bevande destinate alla somministrazione e la sala da pranzo come punto ristoro vanno curati con la dovuta attenzione.

7.5 La Fattoria Sociale come centro aperto al territorio

La progettazione deve avere come una delle finalità quella di rendere la Fattoria Sociale “bella da vedersi” e “accogliente”, un posto dove stare in modo piacevole perché è autentico.

La Fattoria Sociale deve essere, infatti, un centro aperto al territorio in modo tale da non correre il rischio di creare dei ghetti, per quanto verdi e felici. Si tratta di offrire ulteriori servizi alla comunità locale, dall’organizzazione di eventi in azienda alla partecipazione a feste, mercati e manifestazioni fieristiche locali. L’apertura di un punto vendita dei prodotti propri e di altri agricoltori locali, la creazione di atelier del vino e/o dell’olio, la vendita on line, la realizzazione di percorsi didattici per le visite di scolaresche e di famiglie, l’organizzazione della raccolta in campo da parte degli ospiti, la presenza di un punto ristoro in azienda, il collegamento con Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), la consegna della spesa costituiscono esempi da esplorare per aprirsi all’esterno.

Attraverso l’apertura alla comunità locale, la Fattoria Sociale consolida la propria reputazione nel contesto territoriale, rafforza la rete del partenariato e i legami con la popolazione locale e in definitiva potenzia l’efficacia dei percorsi di inclusione.

8. Gli strumenti di comunicazione della Fattoria Sociale

Una Fattoria Sociale deve porre molta cura nella comunicazione e fare in modo che i prodotti e i servizi comunichino l'insieme delle attività svolte.

Per essere efficace, la comunicazione deve funzionare all'interno e all'esterno delle aziende con la stessa intensità, in modo da creare un circolo virtuoso, aprire nuovi canali, creare e consolidare rapporti.

Per impostare un buon piano di comunicazione è necessaria innanzitutto una pianificazione strategica delle iniziative, tenendo in considerazione i seguenti elementi:

- a) definire gli obiettivi e i risultati attesi;
- b) individuare i gruppi obiettivo privilegiati e i destinatari delle singole attività di comunicazione;
- c) capire quali possono essere gli strumenti più idonei per comunicare, analizzare la quantità e qualità delle informazioni che già esistono eventualmente sul mercato, nonché la velocità e facilità dei flussi.

Successivamente, nell'elaborazione del piano di comunicazione, è necessario individuare gli strumenti scegliendo quello più efficace da utilizzare nella singola circostanza. La strategia di comunicazione va, infatti, continuamente verificata, per adattarla di volta in volta agli obiettivi aziendali.

Contrariamente agli standard comunicativi che vengono usati per pubblicizzare prodotti commerciali, la promozione di una Fattoria Sociale ha bisogno di molta personalizzazione.

In primo luogo, occorre far conoscere le persone impegnate nell'azienda: l'imprenditore agricolo o gli imprenditori agricoli se in famiglia sono più di uno, il team di lavoro ed eventualmente i soci, quando l'impresa ha la forma giuridica della società.

L'altro aspetto importante sono le attività, avendo cura di porre in risalto le attività agricole principali, che sono quelle di coltivazione e di allevamento e poi quelle connesse, che vanno dalla preparazione e vendita di prodotti alimentari aziendali, alle attività didattiche, culturali, ricreative e, infine, sociali.

Le attività educative, terapeutiche, riabilitative e di inclusione dovrebbero esse-

re descritte in modo analitico ponendo sempre attenzione al collegamento stretto di questi servizi con il processo produttivo agricolo e con il contesto rurale e i suoi valori di ospitalità, solidarietà e mutuo aiuto.

Ai fini di una comunicazione efficace è peraltro indispensabile curare le modalità di accoglienza e intonare gli ambienti sia interni che esterni, nonché gli arredi alla cultura e alla storia del territorio dove sorge l'azienda.

Per creare l'immagine che accompagnerà una Fattoria Sociale per tutto l'arco della sua vita bisogna utilizzare una serie di strumenti che di seguito saranno descritti.

8.1 Il logo

Per il logo sarebbe meglio utilizzare un disegno che richiami la campagna attraverso i colori oppure una figura che rappresenti o richiami l'attività sociale prevalente.

8.2 Il nome

Andrebbe utilizzato il nome di famiglia o del luogo dove è situata l'azienda qualora si trattasse di un'impresa singola; un nome di fantasia che richiami l'attività sociale prevalente qualora invece si fosse in presenza di una società.

Per rimanere impressi bene nella memoria, il nome e il logo devono essere trascritti utilizzando sempre lo stesso carattere e lo stesso colore e devono personalizzare tutto il materiale pubblicitario, le comunicazioni aziendali di servizio, la cartellonistica, le etichette dei prodotti, ecc.

8.3 Il biglietto da visita

Esso deve contenere oltre al logo e al nome della Fattoria Sociale, una piccola mappa con la descrizione di come raggiungere l'azienda, i numeri di telefono e fax, l'e-mail e il sito internet.

8.4 La brochure

Insieme al biglietto da visita non deve mai mancare la brochure, una sorta di biglietto da visita non tascabile in cui inserire, oltre ai dati già contenuti nel bigliettino, anche le foto delle coltivazioni, dei casali e delle persone che uti-

lizzano i servizi per il proprio benessere. Ogni foto dovrà avere un piccolo commento.

La brochure è utilissima per il passaparola tra persone che avendo frequentato la Fattoria Sociale con soddisfazione sono motivate a distribuirla agli amici, accompagnandola con un commento positivo.

8.5 La cartellonistica stradale

La cartellonistica è importante soprattutto nel caso in cui ci si trovi in una posizione decentrata rispetto ad un centro abitato o ad importanti vie di comunicazione.

Oltre al logo e al nome dell'azienda, essa deve contenere pochi dati indispensabili, che vanno scritti in maniera visibile e chiara in modo da poter essere letti dalle auto in corsa.

8.6 Il sito internet

E' l'unico strumento che, ad un costo sicuramente accessibile, riesce ad entrare nelle case di tutto il mondo comunicando ciò che si vuole e come si vuole. Per fidelizzare i navigatori al sito sarebbe utile trasmettere a chi ne fa richiesta una newsletter con gli aggiornamenti del sito stesso o l'annuncio di eventi che si svolgono nella Fattoria Sociale.

Oggi è indispensabile fare un uso attivo anche di altri social network, come Facebook, ecc. Sono difatti in crescita le persone che comunicano quasi esclusivamente con tali strumenti.

8.7 I siti internet delle reti

L'adesione alle reti di agricoltura sociale, oltre a costituire un'occasione importante per partecipare a comunità di pratiche, è anche un'opportunità per accrescere la propria visibilità attraverso gli strumenti di comunicazione che le reti stesse promuovono e gestiscono.

9. La scelta della forma giuridica per una Fattoria Sociale

Le principali caratteristiche delle forme giuridiche maggiormente utilizzate in agricoltura e che una Fattoria Sociale può scegliere per svolgere le proprie attività nell'ambito di un'azienda agricola sono l'impresa individuale, la quale può assumere anche la forma dell'impresa familiare; la società di persone o di capitali; la società cooperativa e il consorzio.

9.1 L'impresa individuale

L'imprenditore è l'unico titolare dell'attività e risponde in proprio con tutto il patrimonio personale dei risultati di gestione. Questa forma giuridica è adatta per attività di piccole dimensioni.

9.2 L'impresa familiare

Sotto il profilo giuridico è considerata un'impresa individuale ed alle sue attività partecipano il coniuge, i parenti entro il terzo grado e/o gli affini entro il secondo grado, che prestano effettivamente la propria attività in modo continuativo e prevalente senza che sia configurabile alcun tipo di rapporto dipendente, acquisendo il diritto al mantenimento ed alla partecipazione agli utili, ma non alle perdite.

Il titolare e i suoi familiari devono sottoscrivere presso un notaio un atto nel quale risultino l'attività esercitata e il grado di parentela tra i familiari. All'imprenditore spettano le decisioni in materia di ordinaria amministrazione e quelle straordinarie fanno riferimento alla maggioranza dei familiari.

9.3 La società agricola

L'art. 2 del decreto legislativo n. 99 del 2004 ha introdotto nel nostro ordinamento la denominazione di "società agricola", applicabile a quelle società che abbiano come unico oggetto sociale l'esercizio di attività agricole di cui all'art. 2135 del Codice civile. Non si tratta di un nuovo tipo di società: le società costituibili sono sempre quelle indicate dal Codice civile, che nel caso di esercizio esclusivo di attività agricole, dovranno recare la nuova denominazione.

9.4 La società di persone

Come per l'imprenditore individuale, la responsabilità dei soci per le obbligazioni sociali è illimitata: ciò significa che, in caso di fallimento, i creditori potranno rivalersi anche sul patrimonio privato di ciascun membro della società.

La qualità di socio non è trasferibile senza il consenso degli altri soci e conferisce automaticamente la qualità di amministratore. L'amministrazione può essere esercitata singolarmente dai soci (disgiuntiva) o collegialmente (congiuntiva).

La società di persone è una forma giuridica adatta per chi intende avviare attività commerciali, agricole o di servizi, di dimensioni limitate e con un numero ridotto di soci e di capitali. Tra i vantaggi di questa formula si possono citare: procedure burocratiche, fiscali, contabili e tributarie abbastanza agevolate, costi di costituzione e di gestione relativamente contenuti, facilitazioni nell'ottenimento di finanziamenti e contributi regionali, soprattutto per l'imprenditoria giovanile.

Sono società di persone la società semplice, la società in nome collettivo e la società in accomandita semplice.

9.5 La società di capitali

La responsabilità è limitata al capitale sociale e, naturalmente, resta la responsabilità personale civile e penale del socio/amministratore per atti illeciti nella gestione; la qualità di socio è liberamente trasferibile e non è necessariamente legata alla qualità di amministratore.

Le società di capitali sono: la società in accomandita per azioni, la società a responsabilità limitata.

9.6 La società cooperativa

Sono costituite da gruppi di lavoratori autonomi o dipendenti e sono definite "di produzione e lavoro".

Le cooperative hanno uno scopo "prevalentemente mutualistico" e non lucrativo; il gruppo organizzato mira a fornire beni o servizi od occasioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione a condizioni più vantaggiose di

quelle che otterrebbero dal mercato.

I soci sono anche lavoratori e percepiscono un salario; i vantaggi economici della forma cooperativa (la differenza positiva fra ricavi da prestazione e costo del servizio, compreso il salario del socio/dipendente) sono distribuiti come “ristorni”.

Eventuali utili societari possono essere distribuiti solo in percentuale limitata o illimitata. Il numero minimo di soci è 9 e la quota di ognuno non può superare 40.000 euro; gli amministratori non possono essere esterni.

9.7 Il consorzio

Il consorzio è un contratto con cui più imprenditori istituiscono un’organizzazione comune per la disciplina o per lo svolgimento di determinate fasi delle rispettive imprese. La differenza sostanziale tra il consorzio e la società è che la seconda è finalizzata all’esercizio di un’impresa, mentre il primo è costituito da più imprese per condividere risorse o servizi o per meglio organizzare un’attività economica.

Il contratto di consorzio deve essere redatto per iscritto, indicando: l’oggetto e la durata; gli obblighi dei consorziati; le condizioni che regolano ammissione, esclusione e recesso dei soci; gli organi e le persone che hanno la rappresentanza e l’amministrazione; le modalità di scioglimento. Quando l’attività consorziata ha un rilievo esterno (ad es. un consorzio per l’acquisto o per la vendita) il legale rappresentante deve iscrivere il consorzio nel Registro delle Imprese. Invece che con un consorzio vero e proprio, l’attività svolta con finalità consortili può essere perseguita anche con una società (tipicamente la S.p.a. o la S.r.l., che assumono la denominazione «Società consortile per azioni» o «Società consortile a responsabilità limitata»). In tal caso si applica la normativa del tipo sociale di riferimento (alla S.r.l. consortile cioè si applicano le norme della S.r.l. e non quelle del consorzio).

9.8 I vantaggi delle aggregazioni imprenditoriali

L’aggregazione delle imprese può avvenire attraverso due modalità.

La prima è quella che prevede forme di collaborazione, senza la perdita di identità, da parte delle singole imprese che decidono di adottare strategie comuni per l’utilizzo dei fattori produttivi o per singole fasi produttive o per

l'accesso al mercato o, infine, per la condivisione di alcune idee imprenditoriali.

La seconda modalità è quella che si concretizza nella nascita di un nuovo soggetto, senza ripercussioni sugli aspetti di carattere patrimoniale; si tratta di un'impresa di maggiori dimensioni che consente una migliore efficienza nell'utilizzo dei fattori produttivi e una maggiore redditività rispetto alle singole imprese aggregate.

Le opportunità offerte all'Agricoltura Sociale da queste nuove aggregazioni sono numerose. Esse consentono, infatti, una maggiore possibilità di accesso al credito, facilitando gli investimenti aziendali e le innovazioni tecnologiche e organizzative; un aumento della diversificazione delle produzioni e dei servizi; un incremento della redditività agricola, soprattutto nel caso della vendita diretta, in quanto il maggiore valore aggiunto viene trattenuto dalla componente agricola, a scapito degli operatori a valle della filiera.

Nella fase della sua creazione, ma anche successivamente nella gestione, l'impresa aggregata necessita di formazione del capitale umano e di supporto tecnico. La scelta di operare insieme implica, infatti, una dettagliata indagine delle caratteristiche strutturali dei soggetti coinvolti e una verifica puntuale delle potenzialità delle strategie adottate, nonché un'attenzione particolare alla modalità di aggregazione individuata.

Si tratta di un'opportunità dagli innumerevoli sviluppi: cooperative sociali che potrebbero assumere la nuova configurazione agricola aprendosi agli agricoltori; operatori sociali e imprenditori agricoli che potrebbero dar vita a società agricole; Fattorie Sociali che potrebbero mettersi in società con gestori di punti vendita o ristoro in centri urbani e ricercare insieme le forme per valorizzare in modo adeguato i propri prodotti, agricoltori sociali che potrebbero consorzarsi e stipulare accordi o convenzioni uniche con le Asl per fornire servizi socio-assistenziali o socio-sanitari.

L'impresa aggregata appare come un modo concreto per trovare nuove occasioni per l'accesso al capitale fondiario pubblico e privato, favorire la collaborazione tra giovani che partono da una condizione di svantaggio e anziani a cui si apre la prospettiva di continuare a valorizzare non solo i terreni che possiedono, ma anche il proprio "saper fare".

Una delle risposte alle emergenze sociali dei centri urbani più congestionati

potrebbe venire da un razionale utilizzo delle risorse agricole di proprietà pubblica, le quali risultano essere impiegate molto al di sotto delle effettive potenzialità. Le aree agricole pubbliche sono godute per gran parte in forma precaria e tale circostanza genera gestioni inefficienti e impedisce di assicurare la redditività di tali beni.

E' interessante notare come la crescita dell'associazionismo dei familiari di persone con disabilità mentale si accompagna negli ultimi tempi a un interesse sempre più esteso per un utilizzo delle aree agricole pubbliche, adiacenti ai luoghi di residenza, come opportunità di cura, riabilitazione e inserimento lavorativo per i propri congiunti. Allo stesse finalità potrebbero rispondere i terreni confiscati alla mafia e affidati ai Comuni per essere assegnati da questi a cooperative che ne fanno richiesta.

Appaiono esserci, pertanto, tutte le condizioni per riprendere, in forme naturalmente aggiornate, le intuizioni che spinsero nella seconda metà degli anni Settanta a dar vita alle prime esperienze pionieristiche di Agricoltura Sociale. Oggi si possono esplorare, forse con minori incertezze,, percorsi di sviluppo rurale e novi modelli di Welfare locale in grado di rispondere con maggiore efficacia ai bisogni delle persone indebolite da contesti non inclusivi.

10. La rilevanza della valutazione nei progetti di Agricoltura Sociale

Per ideare e realizzare buoni progetti di Agricoltura Sociale tutte le fasi della progettazione dovranno essere caratterizzate da un'intensa attività di animazione territoriale volta ad aumentare la qualità e la quantità del capitale sociale del territorio e il senso di appartenenza alla comunità.

E' nell'ambito di tale attività che si porteranno a compimento l'analisi, il monitoraggio e la valutazione del progetto. Dette azioni dovranno avere un ruolo rilevante ed essere svolte in modo continuativo durante tutta la progettazione per correggere gli errori eventuali nelle attività svolte e definire meglio i passi successivi.

La redazione di report periodici, accompagnati da un'analisi del conseguimento o meno degli obiettivi, dalla rilevazione dello scostamento dagli obiettivi e l'indicazione delle motivazioni, dovrà vedere il coinvolgimento di tutti gli attori, a partire dalle persone con difficoltà.

Si tratta di sviluppare un'organizzazione capace di valorizzarsi attraverso l'utilizzo dei sistemi di comunicazione interattivi che la tecnologia contemporanea offre e procedere con una raccolta di materiali che aiuti a tracciare l'intero percorso, consentendo a chiunque di inserirsi in qualsiasi momento.

L'approccio alla progettazione integrata territoriale che i PSR hanno previsto potrà essere un'opportunità per promuovere e realizzare progetti di Agricoltura Sociale che abbiano al centro un orientamento alla valutazione impostata in base al modello della ricerca-azione.

Le reti nazionali e territoriali dell'Agricoltura Sociale in collaborazione con la Rete Rurale Nazionale, le Agenzie di Sviluppo Agricolo delle Regioni e le strutture di ricerca e di alta formazione che abbiano una propensione alla multidisciplinarietà potranno svolgere un'azione di supporto alla progettazione, favorire lo scambio di esperienze, agevolare la fluidità dei processi amministrativi e acquisire dalle azioni di analisi, monitoraggio e valutazione dei progetti gli elementi utili per l'individuazione più puntuale delle ricadute delle politiche pubbliche.

Bibliografia essenziale

AGRES, *Promuovere la responsabilità sociale delle imprese agricole e agroalimentari. Linee guida*, INEA, 2007

AA. VV., *Le nuove frontiere della multifunzionalità: l'agricoltura sociale*. Atti del Convegno Nazionale dell'ALPA, Ripatransone (AP), 17 novembre 2006, ALPA, 2007

AIAB (a cura di), *Bio agricoltura sociale, buona due volte*, Editrice AIAB, Roma, 2007

Angelini N., Marino F., *Ippoterapia. Istruzioni per l'uso*, Equitare Editrice, Lesa, 2006

Associazione Ofelia, *L'Asino si racconta*, Grosseto, 2005

Borghi C., *Il giardino che cura*, Giunti Editore, Firenze, 2007

Briamonte L. (a cura di), *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agricolo e agroalimentare*, INEA, 2007

Carbone A., Gaito M., Senni S., *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*, AIAB, Roma, 2007

Ciaperoni A. (a cura di), *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del Welfare partecipato*, AIAB, Roma, 2008

Consorzio Alberto Bastiani, *Agricoltura Sociale. Il caso del Lazio*, Grottaferrata, 2008

Di Iacovo F., Senni S., *I servizi sociali nelle aree rurali*, INEA, Roma, 2006

Finuola R., *L'agricoltura etico-sociale: una ulteriore dimensione della multifun-*

zionalità dell'agricoltura in AA.VV., *L'agricoltura italiana – sfide e prospettive di un settore vitale per l'economia della nazione*, INEA, Roma, 2006

Finuola R., Pascale A., *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma, 2008

Gheri A. (a cura di), *Paesaggi terapeutici. Come conservare la diversità per il Ben-Essere dell'uomo*, Alinea, Firenze, 2007

Noferi M. (a cura), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità*, ARSIA, Firenze, 2007

Pascale A., *Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo. Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma* in *Agriregionieuropa* n. 1, 2005, <http://agrireregionieuropa.univpm.it>

Reinger Cantiello P. (a cura di), *L'asino che cura. Prospettive di onoterapia*, Carocci, Roma, 2009

Senni S., *Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio* in *Agriregionieuropa*, marzo 2007, <http://agrireregionieuropa.univpm.it>

Sitografia

Agrietica, www.agrietica.it

Farming for Health, International community of practice, www.farming-forhealth.org

Il Lombrico Sociale, <http://www.lombricosociale.info>

So.Far – Social Farming, <http://sofar.unipi.it>

Rete Fattorie Sociali, www.fattoriesociali.com